

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

11



anno IV
luglio 2002

Che fare per partecipare alla costruzione del (nuovo)Partito comunista italiano?

La mancanza di un vero partito comunista è l'ostacolo maggiore che impedisce lo sviluppo vittorioso della lotta delle masse popolari contro la banda di mafiosi, razzisti, clericali, fascisti, speculatori e avventurieri raccolta da Berlusconi a cui la borghesia imperialista ha affidato il governo del paese. Dalla presenza di un partito relativamente forte dipenderà anche quanto il governo successivo ad un'eventuale vittoria rispetterà le richieste delle masse popolari.

Ogni operaio avanzato e ogni elemento avanzato delle altre classi delle masse popolari deve impegnarsi nella ricostruzione del partito comunista, per farne una rete di cellule e comitati clandestini estesa a tutto il paese e capace di dare unità di orientamento e d'azione alla classe operaia e, tramite essa, al resto delle masse popolari.

Anche un compagno da solo può iniziare il lavoro con l'obiettivo di costituire con compagni di fiducia un comitato di partito.

Imparare a funzionare clandestinamente: la polizia non deve conoscere chi fa parte del comitato, dove si riunisce, di cosa si occupa.

Leggere *La Voce* e discutere quale deve essere la natura del partito, il suo programma, la sua linea.

Analizzare uno per uno i compagni che si conoscono: chi avvicinare con l'obiettivo di reclutarlo, chi per farlo diventare un collaboratore del partito (recapiti, luoghi di riunione, soldi, diffusione volantini), chi per fare inchiesta e stabilire nuovi rapporti.

Stabilire contatti con tutti gli organismi popolari della zona in modo da avere il polso della situazione del movimento delle masse.

Diffondere le idee e le parole d'ordine del partito: volantini, locandine, scritte murali, interventi nelle assemblee, discussioni, rivista.

Stabilire il rapporto con la CP (ad esempio scrivendo anonimamente alla casella di posta elettronica della CP).

**Costruire iniziando da più lati il nuovo partito comunista!
Anche la più lunga marcia inizia con un passo!
Una scintilla può dar fuoco a un'intera prateria!**

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione del
(nuovo)Partito comunista italiano

e.mail: <ekko_20012001@yahoo.com>
pagina web: www.lavoce.freehomepage.com

10 giugno 2002

Fotinprop

Costruzione concentrica, non avventurismo!

Alcuni compagni scalpitano: "Sono anni che dite che bisogna ricostruire il partito, che sostenete che solo la costituzione del partito ci permetterà di dare al nostro lavoro una impostazione di più lungo respiro e più sistematica, di condurlo su una scala più ampia e a un livello superiore all'attuale. Cosa aspettiamo a costituirlo?". Dall'altra da mesi *Rossoperaio* agita qua e là, soprattutto all'estero negli ambienti del MRI, la mascherina di un "Partito Comunista maoista" senza programma né statuto.

Abbiamo più volte criticato l'idea che è possibile costituire il partito solo quando "avremo riunito 'molti' compagni" o addirittura quando "gruppi consistenti di operai dei più importanti settori produttivi del paese" saranno d'accordo a costituire il partito o, addirittura, quando si sarà nuovamente formato tra gli operai un movimento favorevole al comunismo. È una concezione che, nelle sue varie gradazioni, apertamente professata o sottintesa, ha grande influenza in alcune FSRS legali (Movimento per la Confederazione dei Comunisti, Rete dei Comunisti, Laboratorio Marxista, AsLO, Assalto al Cielo-Il Futuro, Linearossa) e clandestine (Cellula per la costituzione del PCC, nuove BR-PCC). Contro questa posizione, abbiamo detto e ripetiamo che nella nostra situazione concreta essa equivale a pretendere di nascere già grandi: in pratica a rifiutare di nascere. Chi sostiene tesi del

genere non ha capito quanto profondo sia il guasto prodotto nel movimento comunista da decenni di prevalenza del revisionismo moderno nella sua direzione e la novità della situazione che si è formata. Crede che, per chi vuole ricostruire un vero partito comunista, si tratti solo di raccogliere quello che resta della distruzione e di cambiare qualcosa della struttura ideologica e organizzativa diretta fino a ieri dai revisionisti moderni. Le cose si presentavano così cinquanta anni fa, quando il revisionismo moderno è venuto alla luce. Allora il movimento comunista era nel complesso un organismo ancora sano. Si erano solo manifestate alcune cellule malate, indici di errori e limiti dell'organismo. Con una cura adeguata l'organismo avrebbe potuto liberarsene. Per vari motivi non è avvenuto così. C'è stata una metastasi e la nostra attività di ricostruzione è iniziata in una situazione diversa.

Non a caso sostengono l'idea che bisogna nascere già grandi, tutti i compagni che poca importanza danno, nelle lotte ideologiche e teoriche in corso, alla lotta contro il revisionismo moderno; quelli per i quali la prevalenza negli anni '50 dei revisionisti moderni non è uno spartiacque nella storia del movimento comunista; quelli che vedono solo o quasi la continuità lungo tutto il periodo che va dal 1917 al 1990 e sottovalutano o proprio non vedono la rottura che si è prodotta negli anni '50.

In realtà la lunga, lenta, subdola e capillare opera di corruzione e di distruzione compiuta a livello nazionale e internazionale dal revisionismo moderno, nei paesi imperialisti e nei paesi socialisti, è durata decine di anni che in parte sono coincisi con il periodo di ripresa dell'accumulazione del capitale e di espansione dell'attività economica (1945-1975) seguito alle immani distruzioni e ai grandi sconvolgimenti prodottisi durante la prima crisi generale del capitalismo. Essa era opera indiretta della borghesia ed è stata sistematicamente rafforzata dalla sua opera diretta di controrivoluzione preventiva. In definitiva ha creato una situazione di sfascio e di dispersione completa della forza rivoluzionaria della classe operaia, della sua capacità di esistere come forza politica autonoma dalla borghesia, della capacità che essa si era costruita di avere un suo processo di formazione e selezione dei suoi programmi e dei suoi dirigenti, della sua capacità di orientare, organizzare e dirigere. L'opera del revisionismo è stata completata dalla sconfitta subita, a causa del prevalere della deviazione militarista, dal grande movimento di critica contro il revisionismo moderno nato negli anni '70, alla conclusione del periodo del "capitalismo dal volto umano". Noi comunisti abbiamo dovuto ripartire da una condizione in cui a livello nazionale e sostanzialmente anche a livello internazionale un movimento comunista come movimento cosciente e organizzato non esisteva quasi più.

La continuità ideologica andava ristabilita eliminando con pazienza mille incro-

stazioni e sedimenti che avevano completamente coperto il quadro originario. Che per di più non poteva essere semplicemente riportato alla luce. Non era possibile ricominciare da dove i revisionisti avevano deviato. Occorreva anche capire e correggere gli errori e superare i limiti che avevano reso vana ogni resistenza al revisionismo e avevano permesso a questi di prendere il sopravvento. È quest'ultimo un lavoro che alcuni compagni (come i redattori di *Scintilla*, i redattori di *Politica Comunista*, i compagni di Iniziativa Comunista e altri) ancora oggi non capiscono. Essi si considerano depositari di una dottrina che si tratta semplicemente di ricominciare ad applicare. Perché non sia bastata a far vincere chi voleva sbarrare il passo al revisionismo moderno, è un problema che sembra non sfiorarli. Questo sul piano ideologico e teorico.

Sul piano organizzativo ogni continuità era rotta. Tutto quello che il movimento comunista aveva costruito, era stato distrutto o rivoltato contro il movimento comunista, era diventato istituzione di regime (le cooperative, i sindacati, le associazioni culturali e sportive, il partito stesso). Oramai solo la classe dominante e l'aristocrazia operaia disponevano dell'influenza e dell'autorità sociale e dei mezzi intellettuali, organizzativi ed economici necessari per svolgere un ruolo sociale su larga scala, per lanciare iniziative su grande scala e determinare un orientamento unificato su grande scala. Anche la resistenza dei lavoratori all'eliminazione delle loro conquiste per esprimersi doveva oramai appoggiarsi sostanzialmente sulle organizzazioni sindacali di regime e sui partiti della sinistra borghese.

Nuovo materiale reperibile nella pagina web: <www.lavoce.freehomepage.com>

Comunicati della CP

1. Battere la sporca manovra imbastita dal governo e dai sindacalisti di regime sull'attentato di Bologna (21 marzo 02)
2. Viva l'eroica lotta del popolo palestinese (5 aprile 02)
3. È uscito il n. 10 di *La Voce* del (nuovo)Partito comunista italiano (10 aprile 02)
4. La lezione delle elezioni del 21 aprile in Francia (22 aprile 02)

Lettere aperte della CP

1. Lettera aperta alla redazione di *Le Drapeau Rouge* (organo centrale del Partito Comunista di Francia (maoista) in formazione) <ledrapeaurouge@yahoo.fr> 5 aprile 02
A proposito di alcune critiche superficiali alla CP espresse sul n. 7 di *Le Drapeau Rouge*.
2. Lettera aperta alla redazione de *Il Bollettino* dell'ASP 18 marzo 02
A proposito di un comunicato di *Voce Operaia* pubblicato sul n. 67 di *Il Bollettino*.

Supplementi a *La Voce*

1. Supplemento 2 a *La Voce* n. 9 (marzo 2002)
A proposito del Documento Politico per l'Assemblea Nazionale della Rete dei Comunisti di Roma (23 marzo 2002) “*Se non ora, quando? La necessità dell'alternativa sociale. Un contributo alla riflessione. Una proposta ai comunisti*”. Articolo di Nicola P. (membro della redazione di *La Voce* del (nuovo)Partito comunista italiano).
2. Supplemento 1 a *La Voce* n. 10 (marzo 2002)
Insegnamenti della storia del movimento comunista italiano
 - 2.1. Per un rinnovamento del partito socialista (1920)
Programma de *L'Ordine Nuovo* e della sezione socialista torinese, aprile 1920.
 - 2.2. Il compagno G.M. Serrati e le generazioni del socialismo italiano (1926)
Articolo firmato Antonio Gramsci, *L'Unità*, 14 maggio 1926, in morte di Giacinto Menotti Serrati.

Ogni proposito e tentativo di iniziare la ricostruzione di un vero partito comunista da raggruppamenti di forze relativamente grandi e facendo leva su importanti eredità organizzative del vecchio movimento comunista si è rivelato inconsistente. Basta studiare le vicende del Partito Comunista d'Italia-*Nuova Unità* e di Rifondazione Comunista. Le loro vicende non sono state casuali né solo il risultato di difetti individuali. Il motivo profondo fu che quei tentativi non attaccavano la malattia abbastanza in profondità, partivano recando in sé ancora una quantità tanto grande di cellule malate che lo sviluppo di un organismo sano diventava impossibile. Questo bilancio è ciò che ci permette di avere una relazione non settaria ma neanche condiscendente verso i protagonisti di questi tentativi falliti.

Nelle condizioni risultanti dallo sfascio provocato dal revisionismo moderno e dal militarismo, il partito si costruisce "dal centro" e "dall'alto". Partendo dai pochi compagni oggi esistenti che, assimilato il patrimonio ideologico e teorico del vecchio movimento comunista, passo dopo passo costruiscono i mezzi intellettuali (capacità di analisi e di sintesi necessaria per fare collettivamente il bilancio, definire il programma e la linea) e organizzativi necessari anzitutto per fondare il partito. È quello che si chiama anche "costruzione concentrica" del partito. È un processo che richiede tempo, che costringe a vincere l'impazienza di fronte all'urgenza suscitata dal procedere della crisi generale del capitalismo. È una corsa sul tempo col procedere della crisi generale del capitalismo e della mobilitazione reazionaria delle masse.

Tuttavia è l'unico metodo di costruzione che, nella nostra situazione concreta, permette di avanzare con continuità (pur non escludendo discontinuità: salti all'indietro, deviazioni, crisi, balzi in avanti). Si tratta di unire tutte le forze disposte a trasformarsi e capaci di farlo, capaci di mettere in discussione, di sottoporre a verifica intellettuale e pratica le loro concezioni e di impegnarsi nel lavoro pratico di ricostruzione del partito. L'adesione morale e intellettuale, la buona volontà e le idee giuste aiutano, ma da sole non bastano. I compagni che restano a quel livello possono avere solo un ruolo ausiliario.

Storicamente tuttavia non è un processo nuovo. Anche in Russia il partito di Lenin venne costruito tra il 1884 e il 1912 senza poter contare su organizzazioni di massa della classe operaia già esistenti. Le poche organizzazioni di massa operaie esistenti erano anzi promosse da poliziotti (come Zubatov) o da preti (come Gapon). Abbiamo quindi un precedente importante di costruzione "dall'alto", di "costruzione concentrata" da cui possiamo attingere insegnamenti, ovviamente tenendo il debito conto anche delle grandi differenze nazionali e internazionali.

Nel nostro processo di costruzione non dobbiamo cedere alla tendenza ad attendersi miracoli dalla proclamazione del partito. La proclamazione del partito non cambierà radicalmente le nostre forze. Costituirà la sanzione di un impegno morale dei compagni che vi prenderanno parte, sarà una decisione pratica di grande importanza che migliorerà l'impiego delle forze di cui disporremo, sarà un'assunzione di

responsabilità che creerà condizioni più favorevoli per l'ulteriore lavoro. Ma non compirà miracoli: non moltiplicherà gli uomini e le donne, non cambierà di colpo quello che ognuno di essi sa fare, non cambierà di colpo le relazioni con noi degli operai avanzati e degli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari. "Non attenderti miracoli dalla proclamazione del partito, ma chiediti cosa tu puoi fare *da subito* per la ricostruzione del partito e fallo": questo oggi è per ogni compagno l'atteggiamento giusto.

Senza attese miracoliste, è tuttavia giusto non rinviare la fondazione del partito a quando avremo riunito forze che solo l'opera del partito col tempo ci consentirà di riunire. La ricostruzione del partito è un lavoro i cui protagonisti principali sono i comunisti già oggi esistenti nel nostro paese, non quelli che possiamo conquistare e che certamente conquisteremo al comunismo nel futuro proprio anche grazie al fatto che ci saremo costituiti in partito. Sta quindi solo a noi comunisti decidere quando fondare il partito.

Tuttavia questo non vuole dire che potremo o possiamo procedere alla fondazione del partito in qualsiasi momento. Infatti occorre prima mobilitare tutte le forze e le risorse mobilitabili per la costruzione del partito, perché una volta fondato il partito, chi è membro del partito dovrà instaurare con chi non lo è rapporti diversi da quelli attuali. Quelle FSRS che si dichiarano a favore della ricostruzione del partito e che oggi consideriamo principalmente dal punto di vista della possibilità che contribuiscano alla ricostruzione, se rimangono

fuori dal processo di ricostruzione, domani dovremo in una qualche misura considerarli come forze che si oppongono al rafforzamento del partito. Perché tali saranno diventate se la ricostruzione del partito è avvenuta secondo le leggi sue proprie, cioè mobilitando tutto quanto è mobilitabile. Una unità superiore genera anche una divisione superiore. Dovremo concepire e attuare una divisione del lavoro tra il partito e le organizzazioni delle varie classi delle masse popolari diversa da quella che si attua oggi. Una volta costituito il partito, l'allargamento delle sue fila avverrà di regola per adesione individuale. Anche le eventuali adesioni di gruppo, saranno adesioni alle forme che il partito si sarà dato e alle concezioni con cui il partito orienterà il suo lavoro. Persone o gruppi che si uniscono a un convoglio già in marcia. Non si tratterà più di una rimessa in discussione dell'impianto ideologico e organizzativo del partito nel confronto per così dire paritetico con l'impianto ideologico e organizzativo di chi aderisce.

La decisione di costituire il partito non è quindi una decisione che riguarda solo noi che la prendiamo. È al contrario una decisione che ci obbligherà a modificare i nostri rapporti con tutto il resto delle FSRS. Per questo dobbiamo prenderla solo quando abbiamo unito tutto quello che oggi può essere unito nel partito, dopo che abbiamo tentato tutto quanto necessario per mobilitare nella ricostruzione del partito le forze che in qualche misura sono comuniste.

A questo fine oggi in particolare dobbiamo combattere in noi stessi e in ogni raggruppamento (in ogni FSRS) lo spirito di

gruppo. Lo spirito di gruppo è la forma di settarismo specifica della nostra situazione. Applica al gruppo, che non svolge i compiti e non assume verso le masse le responsabilità del partito, un atteggiamento che è giusto applicare al partito. Lo spirito di gruppo costituisce oggi un importante ostacolo alla ricostruzione del partito.

È spirito di gruppo interessarsi delle esperienze e delle opinioni solo dei compagni del proprio gruppo, condurre il dibattito solo con i compagni del proprio gruppo, mirare in ogni contingenza principalmente al rafforzamento del proprio gruppo. Oggi l'obiettivo è la fondazione del partito: è questo l'orizzonte in cui ogni compagno e ogni gruppo deve lavorare. La differenza tra la fase attuale e quella che inizierà quando avremo fondato il partito, consiste anche in questo. Dopo la costituzione del partito, sarà un dovere per ogni membro difendere a spada tratta il partito e mirare in ogni occasione principalmente al rafforzamento del partito. Non può essere ammessa alcuna incertezza in merito e dovremo combattere ogni debolezza su questo fronte. È vero che il partito sarà in funzione della rivoluzione socialista, sarà uno strumento per fare la rivoluzione, ma non sarà mai ammessa alcuna divergenza di interessi tra la causa del partito e la causa della rivoluzione socialista. Se una divergenza di questo genere dovesse manifestarsi, vorrà dire che il partito deve correggere un qualche aspetto di sé, deve passare attraverso una rettifica. Ma a parte questo, la causa della vittoria della rivoluzione socialista si identifica con la causa del rafforzamento

del partito. Solo rafforzando il partito ed estendendo la sua capacità di comprendere, elaborare, organizzare, unire, orientare, influenzare e dirigere, serviremo la causa della rivoluzione socialista.

Oggi ogni gruppo di compagni, ogni FSRS, deve avere verso se stesso un atteggiamento diverso da quello che avremo verso il partito. Ogni gruppo sa di essere parziale. Oggi il compito è far sviluppare e rafforzare la sinistra in ogni gruppo e la sinistra nel campo di quanti lavorano alla ricostruzione del partito presi nel loro insieme, contribuire alla ricostruzione del partito. Oggi per ogni gruppo esiste un patriottismo che supera quello di gruppo, a cui il patriottismo di gruppo deve subordinarsi. Domani, dopo la fondazione del partito, questo cesserà. Nessun patriottismo sarà superiore a quello del partito di cui faremo parte.

È spirito di gruppo fingere di ignorare che esistono altre FSRS o, peggio ancora, ignorarlo davvero. Vi sono gruppi che non parlano mai degli altri gruppi, del loro lavoro, delle concezioni che lo guidano. Oppure che, quando ne parlano, sentenziano e da quello che dicono traspare la loro ignoranza di quello su cui sentenziano. Nessuna inchiesta, nessuno sforzo di capire, di analizzare, di mostrare la contraddizione dove esiste, di mettere in luce errori e limiti dove si vedono, di valorizzare e assimilare gli aspetti positivi, di imparare e di insegnare. Come se si trattasse non di gruppi parziali che concorrono a costruire lo stesso comune risultato, ma di gruppi in sé già completi concorrenti in un mercato chiuso: se uno si ingrandisce, l'altro di

altrettanto si riduce. È interesse di ogni gruppo che lavora con spirito di partito che ogni altro gruppo migliori. Nella lotta tra FSRS occorre "combattere la malattia per salvare l'ammalato".

È spirito di gruppo mantenere riservato e rinchiuso nel proprio gruppo il lavoro che si viene compiendo, mantenere le proprie concezioni, le proprie linee e i propri metodi nella cerchia dei propri membri. E questo non per vigilanza rivoluzionaria: il colmo della situazione infatti è che la polizia politica sa di alcuni gruppi più di quanto ne sappiano le altre FSRS e spesso anche più di quanto ne sappia ogni singolo membro dello stesso gruppo. A questo fine è interessante leggere gli Atti delle inchieste giudiziarie contro FSRS. Alcuni gruppi si comportano come se pensassero di non poter far valere la giustizia delle loro idee e dell'impostazione che intendono dare al lavoro, se le proclamassero apertamente. Ma come potete pensare che le vostre concezioni non resisteranno alla prova dei fatti se sono sottoposti alla critica delle altre FSRS, quando è certo che esse saranno per forza di cosa, se mai avranno un qualche sviluppo e rilievo pratici, sottoposti alla critica più malevola e più sottile da parte della borghesia? Il movimento comunista non è un movimento di idee, è un movimento pratico; ma è un movimento pratico di natura tale che si afferma solo grazie a una teoria rivoluzionaria, a delle idee giuste che ne illuminano e dirigono lo sviluppo. Senza idee giuste, il movimento comunista non può svilupparsi. E le idee giuste si affermano nella lotta aperta contro le idee sbagliate.

È spirito di gruppo escludere i propri membri dal dibattito e dal confronto con i compagni degli altri gruppi, ostacolare la circolazione delle esperienze e delle proposte, ostacolare anziché favorire la lettura delle pubblicazioni delle altre FSRS. Al contrario, per lottare per la ricostruzione del partito, occorre che ogni gruppo favorisca tra i suoi membri la circolazione

delle esperienze e delle proposte, la organizzazione. Il Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista è sostanzialmente questo. Ogni compagno lavora nel suo gruppo perché esso lotta per la ricostruzione del partito e trasforma i suoi tratti specifici proprio in funzione della ricostruzione. Rafforza quanto è conforme al processo di costruzione, lo propone

Il piano in due punti per la costituzione del partito proposto dalla CP

1. Elaborare il Manifesto Programma a partire dal Progetto pubblicato dalla Segreteria nazionale dei CARC.

2. Costituire comitati clandestini del partito che invieranno i loro delegati al congresso di fondazione che approverà il Manifesto Programma del partito e il suo statuto ed eleggerà il suo Comitato Centrale che a sua volta ristrutturerà dall'alto in basso i comitati di partito.

L'elaborazione del Manifesto Programma è un aspetto molto importante del nostro processo di costruzione. Essa crea tra i membri delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS), tra i lavoratori avanzati e tra i rivoluzionari prigionieri che vi partecipano una "opinione pubblica di partito" e l'abitudine alla discussione responsabile, franca e pubblica su cui si fonda l'unità organizzativa. In sostanza saranno membri del partito quei compagni che 1. parteciperanno alla preparazione del Manifesto Programma del partito, 2. entreranno a far parte dei comitati clandestini del partito, 3. sosterranno la preparazione del congresso di fondazione.

Il carattere clandestino del partito è una discriminante, noi la chiamiamo la "settimana discriminante" (La Voce n. 1 pag. 17 e segg.). La clandestinità è condizione essenziale per l'autonomia ideologica, politica e organizzativa del partito dalla borghesia, benché il partito intenda sfruttare ai fini dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie tutte le possibilità offerte dal lavoro aperto tra le masse, svolto da proprie organizzazioni e dalle FSRS. Il carattere clandestino del partito è un insegnamento tratto dalla esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e dall'analisi del movimento politico delle società imperialiste.

Questo è il piano di costruzione che secondo noi va realizzato. Finora nessuno ha contrapposto un altro piano di costruzione del partito né ha fatto una critica aperta e articolata di questo piano. Gli errori e i limiti in un'attività di questo genere sono inevitabili. Siamo grati a chi ce li indica e li correggeremo man mano che vengono alla luce: ciò rafforza il lavoro di costruzione.

La ricostruzione del partito è un cantiere dove si svolgono molte attività differenti. Esse mirano a raccogliere e a mobilitare tutte le forze oggi disponibili e a far confluire la loro attività alla realizzazione dei due obiettivi.

e diffonde. Combatte ed elimina quello che vi si oppone.

Alcuni gruppi amministrano con gelosia il piccolo patrimonio di cui ognuno è in possesso. Tipico *Rossoperaio* e la sua relazione con il MRI. Ma se il MRI resterà legato, paese per paese, a gruppi settari che hanno paura di condurre tra le FSRS la lotta per il partito anche se da avventuristi proclamano un partito al giorno, in conclusione il MRI avrà svolto un ruolo più negativo che positivo per la rinascita del movimento comunista e i gruppi nazionali aderenti saranno stati più di ostacolo che di aiuto alla ricostruzione di veri partiti comunisti.

Alcune FSRS sono talmente ancorate al settarismo che fingono di ignorare che si sta comunque svolgendo un lavoro comune. Una tipica espressione di settarismo è il muro di silenzio mantenuto da varie FSRS sul *Progetto di Manifesto Programma* pubblicato nel '98 dalla SN dei CARC. Nonostante il settarismo, il lavoro per l'elaborazione del programma del futuro partito sta facendo la sua strada, ma è evidente il vantaggio che ne avrebbe la causa della ricostruzione del partito comunista se ogni FSRS tenesse conto del lavoro delle altre, si appropriasse dei risultati positivi del lavoro delle altre e li valorizzasse nel proprio lavoro e a sua volta proponesse alle altre i propri contributi.

Il "piano in due punti per la costituzione del partito" che abbiamo proposto nel n. 3 (novembre 1999, pag. 17) e riformulato nel n. 6 (novembre 2000 pag. 11) di *La Voce* a nostro parere consente di condurre il lavoro per la ricostruzione avendo pienamente

l'iniziativa in mano, senza subordinare chi è più avanzato a chi è arretrato, ma nello stesso tempo senza spirito di gruppo e senza avventurismo.

Infatti la definizione del programma è un processo aperto, a cui tutti possono partecipare. Non richiede lo scioglimento di nessun gruppo né l'adesione individuale ad un gruppo. Tutti gli individui e gli organismi capaci di contribuirvi lo possono fare. Chi aveva o ha programmi da proporre lo ha potuto e lo può fare. Chi aveva critiche da esprimere sui programmi proposti dagli altri lo ha potuto e lo può fare. Chi vuole ed è capace di partecipare ad un dibattito, ha potuto e lo può fare. Tutto questo avviene sotto gli occhi di tutti e tutti lo possono verificare.

Quanto alla costruzione delle organizzazioni di partito, si tratta di una cosa non separata dalla definizione del programma. L'unità tra i due compiti consiste nel fatto che sono organizzazioni di partito solo quelle che collaborano alla definizione del Manifesto Programma e che il congresso di fondazione si riunirà quando attraverso la ricerca, il dibattito, la critica e l'autocritica le organizzazioni di partito avranno realizzato una larga convergenza su una proposta di programma e di statuto e ridotto le eventuali residue divergenze a pochi punti chiaramente definiti. Chi partecipa alla definizione del programma, se unisce la teoria e la pratica (e questa è una condizione indispensabile per essere membro di un vero partito comunista), fa anche, nella misura delle forze e con i limiti delle condizioni attuali, quello che il programma che condivide comporta. In questo modo la definizione del programma non è un lavoro puramente

intellettuale di elaborazione, riservato a chi ha gli strumenti necessari, ma comprende la raccolta delle esperienze anche di lavoratori che non vi partecipano direttamente, la verifica nella pratica sociale delle indicazioni in esso contenute, la raccolta delle forze e delle risorse oggi disponibili. La definizione del programma (intesa come combinazione di elaborazione, raccolta di esperienze e verifica), è l'asse attorno al quale in questa fase del nostro lavoro si costruiscono organizzazioni di partito.

Il nostro lavoro è così concepito e per questo c'è spazio per tutti, quali che siano le attitudini e capacità personali di ogni compagno, a condizione che voglia parteciparvi unendo teoria e pratica. Questa concezione esclude lo spirito di gruppo, perché ogni gruppo, ogni FSRS lavora principalmente alla costruzione di un obiettivo comune, il partito.

Questo piano in due punti implica però che ogni FSRS prenda una decisione circa la questione della clandestinità del futuro partito. Se il futuro partito deve essere clandestino, anche le organizzazioni di partito che oggi si creano per preparare il congresso di fondazione e parteciparvi devono essere

clandestine. Ognuna di esse deve, nella misura maggiore possibile, fin da subito, stabilire con le organizzazioni legali, pubbliche, il rapporto che vi sarà domani tra le organizzazioni del partito e le molteplici organizzazioni pubbliche delle masse.

Non stiamo qui a ripetere gli argomenti per cui noi riteniamo che la clandestinità sia un aspetto essenziale per l'autonomia organizzativa e quindi anche per l'autonomia

ideologica e politica del futuro partito (e quindi della classe operaia) dalla borghesia. Li abbiamo ripetutamente esposti, più sistematicamente che altrove nei n. 1, 5, 9 e 10 di *La Voce* a cui rimandiamo. Questo impone che ogni FSRS conduca a sua maniera, nelle forme che sono proprie alla sua natura, un dibattito sull'argomento. Anche su questo argomento finora molte FSRS hanno opposto il silenzio. È compren-

Le FSRS e i lavoratori avanzati che condividono il "piano in due punti per la ricostruzione del partito" devono costituire organizzazioni clandestine e iniziare il lavoro seguendo le indicazioni date nel n. 1 di *La Voce*. Non aspettare di stabilire il rapporto con la CP per iniziare il lavoro. Il rapporto si stabilirà successivamente, col tempo e nei modi opportuni, sulla base del lavoro che ogni organizzazione locale avrà iniziato a svolgere. È inevitabile che in questa fase di preparazione del congresso, quando non esiste ancora un programma, uno statuto e un'autorità comune a tutti, le organizzazioni saranno varie e i rapporti con la CP differenti e particolari. Questa situazione sarà migliorata e superata solo dopo il congresso di fondazione. È un passaggio inevitabile che ci servirà ad accumulare l'esperienza per il periodo successivo.

sibile che chi è d'accordo che il futuro partito comunista deve essere clandestino, trovi difficoltà ad esporre le sue ragioni e convinzioni su una pubblicazione legale e in un dibattito pubblico e debba ricorrere a forme semilegali e servirsi delle poche possibilità offerte dalla stampa clandestina.

Ma chi pensa che il futuro partito comunista deve essere pubblico e legale, non dovrebbe avere alcuna difficoltà a spiegare sulla stampa legale e in assemblee pubbliche cosa lo induce a ritenere che nella concreta situazione del nostro paese è possibile che un partito legale prepari la rivoluzione socialista. Se non lo fa, è per spirito di gruppo: non gli interessa combattere le idee che ritiene sbagliate. Se non lo fa perché reputa impraticabile un dibattito del genere sulla stampa legale, questa sarebbe una dimostrazione pratica che per trattare gli argomenti che un partito deve trattare occorre fin da subito una stampa clandestina e un'organizzazione che la elabori e produca, ovviamente clandestina. Noi, sia ben chiaro, non proponiamo oggi a tutti i membri delle FSRS di far parte di organizzazioni clandestine. Non corrisponderebbe alle condizioni attuali. L'adesione ad un'organizzazione clandestina deve essere individuale, assolutamente volontaria e consona alle condizioni pratiche di ogni compagno. Nel n. 1 di *La Voce* abbiamo anche detto quale sarà nel futuro prossimo, secondo noi, l'importante ruolo delle FSRS pubbliche, rispetto al partito. Le masse popolari del nostro paese hanno bisogno di organizzazioni pubbliche di ogni genere. Ma tutte le organizzazioni pubbliche che vogliono lavorare per la rivoluzione socialista, una volta costituito il partito comunista, dovranno appoggiare, ognuna alla sua maniera, il rafforzamento del partito, cioè la sua attività. Ora è ovvio che le FSRS che sono tanto contrarie ai principi fondamentali su cui il partito si costituisce da contrastarne la costituzione (e chi è convinto che

il partito deve essere legale contrasterà certamente la costituzione del partito dalla clandestinità), si opporrà al suo rafforzamento e alla sua attività e quindi il partito lotterà contro di esse.

In conclusione ci pare che il "piano in due punti" riassume il lavoro da fare oggi. La realizzazione di questo piano ci dà un criterio oggettivo per capire quando è il momento giusto per fondare il partito. Questo rende la "corsa al partito" non una gara tra gruppi a chi è più soggettivista e avventurista, ma un appassionante e unitario lavoro di costruzione.

La "corsa al partito" intesa e praticata come è indicato nel "piano in due punti" non è una gara ad escludere gli altri, ma una gara a chi dà il maggior contributo alla costruzione del partito. Una gara per spingere tutti in avanti, per mobilitare e unire tutto quello che può essere unito, condotta però nell'assoluto rispetto delle "regole" dettate dalla natura stessa della gara. Essa combina in ogni gruppo e in ogni compagno la difesa intransigente delle posizioni giuste, che sono soggette alla verifica della pratica ma non alla trattativa "diplomatica", con la raccolta e la ricerca di tutti i contributi che ogni gruppo ha costruito ed è capace di conferire all'opera comune. Noi non difendiamo principalmente il nostro gruppo, ma il movimento comunista e la causa della rivoluzione socialista. A questo subordiniamo tutto. Questo è il metro comune. In questo modo marciamo a passo spedito verso la costituzione del (nuovo)Partito comunista italiano.

Tonia N.

I Comitati di Partito all'opera

Abbiamo fondato il Comitato Base Rossa del (n)PCI!

Cosa ci spinge oggi a dare vita ad un Comitato clandestino per la ricostruzione del Partito? Partiamo da alcuni elementi di analisi politica anche se sarà necessario un approfondimento e un contributo più sistematico ed articolato; il nostro intento ora è di dichiarare le linee generali della nostra costruzione/adesione al (n)PCI, che possono essere di stimolo per altri compagni a fare scelte conseguenti.

Innanzitutto ci riconosciamo nell'affermazione dei compagni della CP, nella *Voce* n. 9 quando affermano "...costituirci in Partito non è solo una questione organizzativa: aderire tutti ad un'unica organizzazione. Occorre sia condividere la stessa concezione del mondo, sia condividere lo stesso programma politico, sia unirsi in un'unica organizzazione...".

Il partito infatti non è solo e tanto uno strumento organizzativo che permette maggiore incisività ma in primis è la guida, il processo di autonomia strategica senza il quale ogni organizzazione pur radicata non può che fallire. L'autonomia strategica è la risultante del bilancio del patrimonio del movimento comunista internazionale e dell'analisi del movimento economico della società. Riteniamo la costituzione della CP un passo in avanti verso la fondazione del (n)PCI. Nella pubblicazione di *Colombo* e nei numeri della *Voce* crediamo ci sia un grande sforzo di analizzare

scientificamente la realtà applicando l'unico metodo che ci appartiene: il materialismo dialettico. L'analisi sulla prima grande crisi del capitale (1917-45), la prima ondata della rivoluzione proletaria, la natura del nuovo ciclo di accumulazione capitalistico del secondo dopoguerra e il suo prodotto politico, il revisionismo moderno; la nuova fase della crisi capitalistica e il carattere generale della stessa, sono elementi di teoria rivoluzionaria che ci permettono di sviluppare l'autonomia teorica fondamentale per il Partito.

La nostra costituzione vuole dare il contributo nell'applicare l'autonomia strategica nell'intervento con le masse popolari, con i lavoratori avanzati, con le forze soggettive, accumulando le forze attorno alla linea e quindi al Programma oggi già delineato nel *Progetto di Manifesto Programma* (PMP) elaborato dalla Segreteria Nazionale dei CARC.

Lavorare nella direzione della natura clandestina del Partito, è un contributo fondamentale alla rinascita del movimento comunista del nostro paese. Perché clandestino? Noi traiamo il bilancio anche dagli anni '70 e da quella storia dobbiamo assumere ciò che c'era di positivo, soprattutto nella prima metà: la lotta contro il revisionismo moderno, la "costituzione di un centro di lotta del proletariato per il potere", la lotta armata come aspetto della guerra popolare rivoluzionaria che impariamo non solo dagli anni '70 stessi ma "da tutta l'esperienza, in positivo

e in negativo, del movimento comunista internazionale e nazionale”; come al contempo rigettiamo delle OCC di quegli anni la deriva militarista, l’incapacità di comprensione e di adeguamento alla fase storica del percorso strategico nel salto a Partito. L’origine della controrivoluzione preventiva è legata alla fase imperialista, alla fine della natura progressista della borghesia, alla presa di coscienza del proletariato del percorso rivoluzionario. La natura clandestina del Partito permette ai comunisti di avere la necessaria indipendenza dalle forze della controrivoluzione preventiva sia sul piano del libero dibattito teorico, sia sul piano organizzativo pratico. Clandestino alla borghesia ma non alle masse popolari.

Se riconosciamo che la controrivoluzione preventiva è l’arma principale della borghesia imperialista nella fase storica della sua agonia, non possiamo non dotarci degli strumenti necessari. La borghesia imperialista non è più quella del ’17, si è dotata di un metodo e di strumenti in grado di contrastare più efficacemente che nel passato, (memore della straordinaria forza rivoluzionaria del proletariato), le forze rivoluzionarie. Ha dimostrato (la borghesia imperialista) che è in grado di condizionare, corrompere, disturbare, deviare il processo di accumulazione delle forze se esso non si dà un percorso di indipendenza strategico. Di questo ne siamo pienamente coscienti, come pensiamo che il (n)PCI debba far proprio tutto il patrimonio del movimento comunista con le sue tappe di avanzamento, e quindi riconosciamo l’ottava discriminante, il maoismo, come passaggio fondamentale. Infatti che senso ha

sostenere di essere marxisti-leninisti ma non riconoscere l’apporto teorico pratico del presidente Mao Tse-tung e della rivoluzione popolare cinese alla nostra storia? Significa non comprendere l’apporto del maoismo nella lotta al revisionismo moderno, il contributo originale dato al problema dell’edificazione del socialismo con la grande rivoluzione culturale e i contributi dati alla guerra rivoluzionaria. Non è un problema di forma, di etichetta, ma di concezione del mondo, di prassi.

Dare il contributo allo sviluppo del Partito sia facendo vivere le nostre tesi nelle masse popolari cercando di non essere meccanici, adeguando la linea politica nelle più diverse situazioni prodotte dallo scontro di classe. Coniugare il concreto all’astratto, il particolare al generale, sviluppando una serrata battaglia ideologica e politica con le FSRS attraverso il metodo della critica e dell’autocritica, cercando di compattare la sinistra, trascinare il centro e combattere ed isolare la destra che frena il processo di ricostruzione. Non sarà facile, ma cercheremo di dare il massimo contributo in questa direzione raccogliendo ed applicando gli insegnamenti che provengono da 150 anni di storia del movimento comunista e dall’analisi concreta della realtà concreta.

Organizzare, accumulare le forze!

Compattare la sinistra, trascinare il centro, combattere ed isolare la destra!

W il nuovo Partito comunista italiano!

Comitato Base Rossa del (n)PCI

10 maggio 2002

La lotta contro la banda Berlusconi

Al compimento del suo primo anno di governo, la banda di mafiosi, razzisti, clericali, fascisti, speculatori e avventurieri raccolta da Berlusconi è ancora alle prese con il compito di consolidare il suo potere.

Per Berlusconi (grande finanziere della Mafia infeudato a gruppi di potere americani) si tratta di portare a compimento il disegno con cui è sceso in campo alla fine del '93, quando il crollo del regime DC lo ha messo di fronte all'alternativa: o prendere in mano il governo del paese e creare un suo regime di potere personale o essere travolto in un vortice di debiti e di condanne e perdere, lui e i suoi complici, la posizione sociale e le ricchezze che aveva raggiunto in anni di attività criminali, di speculazioni e di corruzione. Nella combinazione di forze che lo ha portato al potere (Mafia, USA, Vaticano, Confindustria), il punto più debole per Berlusconi nell'immediato è l'appoggio della borghesia imperialista italiana. Quanto alla solidità della banda, Berlusconi deve soddisfare specifiche esigenze di Bossi e Fini (capi dei due gruppi della banda con una certa autonomia); ma non ha grandi difficoltà a soddisfarle e comunque essi diventerebbero pericolosi solo nell'ambito di una più ampia manovra ostile da parte della borghesia imperialista italiana (in questo caso però anche Casini e altri lo diventerebbero). Quanto ai gruppi imperialisti USA, per il momento sono più che soddisfatti dei problemi che Berlusconi crea nella UE resistendo a una maggiore unificazione politica e sostenendo un rapido e illimitato allargamento economico (mer-

cato comune) che nella situazione concreta mina il rafforzamento politico. Problemi potrebbero sorgere nel futuro solo dal fatto che le loro pretese sono destinate ad aumentare e la loro arroganza a crescere.(1) Il Vaticano ha esigenze specifiche perché vuole rafforzare la sua influenza morale sulla popolazione, base principale della sua forza politica ed economica (ciò riguarda soprattutto i settori della Scuola, della Sanità, delle Fondazioni bancarie e dell'assistenza) ed esige dal governo italiano servizi in tema di politica estera (lo si era visto nella questione di Timor Orientale e lo si è rivisto nella questione della Basilica di Betlemme).

Quanto alla borghesia imperialista italiana, in definitiva essa è disposta a correre i rischi connessi a un regime di potere personale di Berlusconi alla condizione che in cambio la banda Berlusconi le procuri, in tempi rapidi, maggiore libertà nello sfruttamento degli operai, degli altri proletari e dei lavoratori autonomi (per questo l'attacco all'articolo 18 - giusta causa è emblematico) e una maggiore partecipazione al saccheggio dei paesi semicoloniali e dei paesi già socialisti (da qui l'importanza della politica estera e delle missioni militari nel piano di lavoro del governo). Affidando il governo del paese alla banda Berlusconi la borghesia imperialista italiana ha contemporaneamente fatto fronte ad uno stato di necessità (la "concertazione" era oramai arrivata ad un punto morto e il centro-sinistra aveva esaurito le sue possibilità) e ha lanciato un attacco più a fondo contro le masse popo-

lari per eliminare più celermente le loro residue conquiste di civiltà e di benessere. Essa manterrà il mandato a governare rilasciato alla banda Berlusconi solo se questa riesce a fare quello che ha promesso. Nell'immediato è su questo fronte che si gioca la sopravvivenza del governo Berlusconi. Instaurando un suo regime di potere personale, Berlusconi confida di riuscire anche a soddisfare le pretese dei suoi mandanti e complici. Quindi ogni progetto di addomesticare Berlusconi (che D'Alema e altri hanno coltivato e che ancora coltivano) è un'illusione. Come lo fu negli anni '20 il progetto di Giolitti di addomesticare Mussolini e le sue bande. La banda Berlusconi è condannata a vincere la resistenza delle masse popolari e costituire un regime di potere personale o a cadere.

Le misure legislative e amministrative prese o messe in cantiere dal governo della banda Berlusconi nell'anno trascorso sono coerenti con uno o più di uno dei seguenti obiettivi. Dare alla borghesia maggiore libertà contro le masse popolari del nostro paese e ampliare la sua partecipazione al saccheggio internazionale; instaurare il regime di potere personale di Berlusconi; soddisfare le aspirazioni e i particolari interessi, economici o elettorali, di personaggi e gruppi della banda. Tre obiettivi che si condizionano a vicenda.

In questo quadro rientrano le nomine alla testa delle imprese pubbliche e degli enti di Stato, il controllo delle Fondazioni bancarie, delle telecomunicazioni e della pubblicità, la presa in mano dell'apparato della pubblica amministrazione (Riforma della dirigenza statale, con circa 6.000 alti

dirigenti sotto esame), la conquista del sostegno delle forze della repressione e delle forze armate (con oltre 1 miliardo di euro di aumenti salariali, pingui missioni di guerra, licenza di delinquere, impunità, riarmo, prestigio sociale), i favori alla Mafia e alla malavita organizzata (processi mandati a monte, scarcerazioni, ripresa degli appalti, via libera ai racket, convivenza con la malavita organizzata e tolleranza zero verso la malavita artigianale, rilancio degli appalti delle opere pubbliche), le misure sulle rogatorie internazionali, il falso in bilancio, la bancarotta fraudolenta, l'esenzione fiscale degli utili "reinvestiti", il riciclaggio di danaro sporco e l'economia sommersa, la partecipazione alla guerra contro i popoli arabi, la manipolazione pubblicitaria della politica estera, la riabilitazione del fascismo e l'"orgoglio nazionale". Le deleghe sul mercato del lavoro, sul fisco, sulle pensioni, sul Mezzogiorno, sul sommerso e sulla giustizia configurano le misure che la banda deve ancora realizzare. La persecuzione contro gli immigrati risponde alle promesse che la Lega Nord ha fatto ai suoi seguaci e contemporaneamente incrementa un esercito di lavoratori più ricattabili che preme sulla massa dei lavoratori. La spinta alla privatizzazione della scuola (Riforma Moratti) dà soddisfazione al Vaticano e rafforza la tendenza a trasformare ogni prestazione in una merce e ogni attività in un'impresa che deve dare profitti.

L'impianto dell'attività di governo è chiaro e l'attivismo per realizzarlo notevole. La borghesia sostanzialmente ha fiducia di vedere soddisfatte le sue aspirazio-

ni. La debolezza dei vari fronti dell'opposizione borghese alla banda Berlusconi (questi fronti ci sono e ce ne saranno sempre) non è dovuta principalmente alla mancanza di carattere, di intelligenza o di mezzi degli individui e dei gruppi che li compongono. È dovuta agli interessi della classe a cui appartengono. Dal momento che questa nel suo complesso ha accettato di servirsi della banda Berlusconi, essa deve accettare anche gli aspetti della banda che contrariano l'uno o l'altro dei suoi gruppi. I borghesi che si oppongono alla banda Berlusconi non incarnano lo spirito che al momento prevale nella classe cui appartengono: per questo sono deboli e incerti. La manifestazione più esemplare di ciò è l'opposizione prolungata ma indecisa di una parte della magistratura. Essa è contrariata dalla violazione brutale e plateale di principi di legge al cui rispetto è legata: per abitudine al formalismo legale, perché sono la condizione del suo specifico ruolo sociale o per convinzione personale. Il fascismo superò l'ostacolo creando una magistratura speciale. L'immunità che il governo vuole assicurare ai membri della banda Berlusconi, ai poliziotti che hanno infierito a Napoli (17 marzo '01) e a Genova (20-22 luglio 01), ai militari che affondano immigrati, ai falsari e ai bancarottieri, ai mafiosi, agli agenti segreti, ecc. spoglia il ruolo della magistratura da quell'alone di sacralità di cui essa è abituata a circondarsi. Essa reagisce e si lamenta, ma si divide sempre più al suo interno perché ogni singolo passo compiuto dalla banda è, preso a sé, di importanza

relativa. E in definitiva essa non ha mai sentenziato la galera né per Berlusconi né per alcuno dei suoi complici (Previti, Dell'Utri, ecc.) o agenti. Analogamente "soffrono" e ingoiano i partiti del centro-sinistra. Hanno da ridire su tutto, si stracciano le vesti indignati, ma, a parte che sono loro che hanno aperto la strada per l'investitura di Berlusconi (Commissione Bicamerale, elezione di Ciampi,(2) legge elettorale truffa, "conflitto di interessi", salvataggio finanziario di Mediaset, ecc.), si sono tirati indietro ogni volta che si è presentata l'occasione di mobilitare il paese contro Berlusconi (le Giornate di Genova, l'attuale mobilitazione dei lavoratori sulla giusta causa).

Nell'anno che è trascorso la banda Berlusconi ha compiuto dei passi avanti nel consolidare il suo potere, ma essa è ancora lontano dall'essere ben assestata in sella. Il suo successo non è ancora scontato. La banda Berlusconi non è ancora riuscita e non è detto che riesca a spezzare il baluardo maggiore che incontra a difesa delle conquiste delle masse popolari. Esso è costituito da quattro milioni di lavoratori delle grandi e medie aziende, che mobilitano milioni di altri lavoratori, di giovani, di casalinghe, di disoccupati e di pensionati a difesa delle conquiste di civiltà e di benessere strappate nel passato. La banda Berlusconi ha suscitato un'ampia opposizione da parte delle masse popolari (17 milioni di ore di lavoro scioperate nei primi quattro mesi dell'anno contro 1.5 milioni nello stesso periodo dell'anno scorso), cosa che la borghesia e il Vaticano vedono di malocchio.

Proprio l'opposizione delle masse popolari, se crescesse e si prolungasse oltre certi limiti, potrebbe indurre la borghesia imperialista italiana e il Vaticano alla conclusione che il tentativo fatto affidando il potere alla banda Berlusconi presenta troppi rischi. La banda si muove sul filo del rasoio. Se accelera l'attacco contro le masse popolari e suscita troppa conflittualità, crescerà l'insoddisfazione della borghesia. Se non le attacca a sufficienza, il risultato per la borghesia imperialista non vale quanto le costa il governo Berlusconi. Il Vaticano (Conferenza episcopale italiana), la Confindustria (assemblea annuale del 23 maggio) e la Banca d'Italia (Relazione di Antonio Fazio del 31 maggio) hanno già manifestato anche pubblicamente di non essere completamente soddisfatti dell'opera del governo della banda Berlusconi. Lo scandalo fatto esplodere a fine maggio a Potenza probabilmente è un blitz della banda per prevenire manovre destabilizzatrici da parte di Cossiga-Fazio-Mancino. Da qui l'importanza che ha in questo momento per Berlusconi la collaborazione di CISL e UIL.

È evidente l'interesse della classe operaia e del resto delle masse popolari ad eliminare il governo Berlusconi e a battere il progetto di tutta la borghesia imperialista di cui questo governo è frutto e strumento. Come si sta svolgendo la loro resistenza e quali sono le possibilità che escano vittoriose dallo scontro?

Nel nostro paese, come in ogni società capitalistica moderna, globalizzata e mondializzata, la classe operaia è oggettivamente potente e costituisce un ostacolo

importante per ogni movimento politico cui non partecipa come protagonista. Ma oggi come protagonista autonomo della lotta politica è debolissima, stante l'assenza di un vero partito comunista. La particolare storia del movimento comunista del nostro paese e la specifica collocazione internazionale dei gruppi imperialisti italiani nel rapporto di forza con gli altri gruppi imperialisti rendono pressoché impossibile alla borghesia imperialista italiana mobilitare la classe operaia delle grandi e medie aziende sotto la propria direzione (mobilitazione reazionaria). Non c'è riuscita neanche con le molteplici e creative iniziative demagogiche del fascismo. Essa può al massimo aspirare a paralizzare l'iniziativa politica della classe operaia. Con la repressione e disperdendo le sue organizzazioni di massa, come fece durante il fascismo (ma l'avventura finì male per la borghesia). Con la manipolazione delle sue organizzazioni di massa tramite l'aristocrazia operaia come fece durante il regime DC, dopo che il revisionismo moderno aveva messo fuori combattimento il partito comunista. Ma il gioco della manipolazione è riuscito felicemente solo fin a quando lo sviluppo della nuova crisi generale del capitalismo ha reso impossibili alle masse ulteriori conquiste e ha costretto la borghesia a far di tutto per rimangiarsi anche quelle che la classe operaia e il resto delle masse popolari avevano strappato. Da allora è incominciato anche il declino del maggiore strumento tramite cui la borghesia controllava la classe operaia, il partito revisionista. È incominciato in generale anche

il declino della partecipazione delle masse popolari all'attività politica (astensionismo, attivismo nei partiti borghesi, iscritti ai partiti e ai sindacati di regime, ecc.). L'aristocrazia operaia si è trovata sempre più stretta in una tenaglia: quanto più impegna la sua influenza e la sua organizzazione a favore della borghesia tanto più perde credito e quote presso le masse e quindi riduce sia quello che può fare per la borghesia sia la base materiale della sua stessa esistenza. La "concertazione" stipulata sotto il governo Ciampi (Protocollo del 23 luglio '93) impegnava i grandi sindacati di regime (CGIL, CISL, UIL) - che oggi sono gran parte dell'aristocrazia operaia - a sostenere le misure di politica economica prese dal governo che a sua volta si impegnava a non prendere misure a cui i sindacati non avessero dato il loro assenso preventivo. La natura antipopolare delle misure economiche prese dai governi, lo stato generale della classe operaia, l'opera dei sindacati alternativi e delle FSRS fecero sì che i rapporti tra i sindacati di regime e il proletariato delle grandi e medie aziende si degradarono in misura preoccupante. A peggiorare la situazione si aggiunse la concorrenza tra i vari protagonisti politici e sindacali del regime. Così ebbero fine sia la concertazione sia il centro-sinistra che era la combinazione politica ad essa corrispondente. Il governo della banda Berlusconi ha lasciato perdere la concertazione e ha optato per il "dialogo sociale": discutere con tutti, ma procedere con chi approva le misure che il governo deve prendere per far fronte ai suoi impegni con la borghesia

imperialista. CISL e UIL hanno promesso il loro appoggio: per nascita hanno, rispetto alla CGIL, più delle agenzie della controrivoluzione preventiva e meno delle associazioni dell'aristocrazia operaia. La CGIL grida al tentativo del governo di dividere i sindacati. Ma neanche CISL e UIL vogliono suicidarsi, né servirebbe al governo e ai suoi mandanti che lo facessero. Dal '99, da quando la CGIL si è messa a fare opposizione, il numero degli iscritti ai sindacati ha smesso di scendere e anzi è salito. Finché la CGIL cavalca l'opposizione, CISL e UIL hanno dovuto e dovranno accodarsi alla CGIL se non vogliono perdere terreno. Solo il sabotaggio dell'opposizione da parte della CGIL può creare spazi di manovra a CISL e UIL.

Succede quindi che la classe operaia (e il resto del proletariato e i lavoratori autonomi al suo seguito) si oppone al governo Berlusconi, ma appoggiandosi all'aristocrazia operaia che, di malavoglia e per forza di cose, assume il ruolo di promotore e organizzatore di una lotta che non vuole.

È certamente un grave limite lottare sotto la direzione di generali che non vogliono fare la guerra e tantomeno vincerla, che "comprendono" e condividono le "ragioni" del nemico.⁽³⁾ Ma finché non si sarà formato un partito comunista abbastanza forte e radicato da essere centro nazionale di mobilitazione e direzione, queste sono le condizioni in cui la classe operaia deve lottare. Dal vecchio movimento comunista e dal movimento degli anni '70 essa non eredita altre strutture e gruppi dirigenti che le attuali FSRS e i "sindacati alternativi".

Cosa dobbiamo fare noi comunisti e con noi le FSRS e i "sindacati alternativi"?

Il nostro compito storico, il nostro principale compito in questa fase, quello a cui deve essere indirizzata tutta la nostra attività, è la costruzione di un vero partito comunista. Questa però per sua natura è un'impresa che non si realizza nel chiuso di gruppi, complotti e cospirazioni. Infatti consiste nell'elaborare la concezione del mondo (la scienza, l'ideologia) con cui comprendere la situazione e orientare la nostra attività. Consiste nel creare strutture capaci di propagandare tra gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari i nostri obiettivi, la possibilità di instaurare un nuovo e superiore ordinamento della società e la sua natura, le condizioni generali della lotta che le masse conducono (dove va il mondo, quale è la situazione delle varie classi della società, le forme delle loro lotte) e capaci di unire, collegare, orientare, mobilitare, organizzare a sostegno delle lotte che le varie classi delle masse popolari possono sviluppare contro la borghesia imperialista, ognuna per i suoi interessi immediati e diretti.

Quindi la costruzione di un vero partito comunista per sua natura non può prescindere dalla partecipazione attiva alle lotte che oggi la classe operaia e il resto delle masse popolari conducono contro la borghesia imperialista. La lotta delle FSRS per la ricostruzione del partito, la gara tra le FSRS a chi dà il maggiore contributo alla costruzione di un vero partito comunista (la raccolta delle esperienze e la verifica delle loro elaborazioni) avven-

gono contribuendo con iniziativa alla lotta che la classe operaia sta combattendo contro il governo Berlusconi e che può vincere se si mobilita a fondo, se mobilita il resto del proletariato e i lavoratori autonomi,(4) se sfrutta le contraddizioni della aristocrazia operaia, le contraddizioni tra i partiti borghesi, i contrasti tra i gruppi imperialisti e la diffidenza di una parte di essi nei confronti della banda Berlusconi.

Noi comunisti e con noi tutte le FSRS dobbiamo investire le nostre forze in questa battaglia. Non dobbiamo sottovalutare, al modo dei disfattisti delle varie scuole, la nostra influenza. La resistenza della classe operaia alle misure antipopolari non era scontata, non è un fatto "naturale", meccanico, spontaneo. Ha certo la sua base nella coscienza di classe che il vecchio movimento comunista ha creato, che è sedimentata nella classe operaia e nel resto delle masse popolari e che in qualche misura si trasmette di generazione in generazione. Ha la sua base anche nella reazione istintiva alla degradazione delle condizioni cui i lavoratori del nostro paese sono abituati. Ma nell'attuale resistenza c'è anche l'influenza che le FSRS hanno esercitato ed esercitano con la loro attività organizzata e tramite i propri singoli membri. L'aristocrazia operaia (i sindacati di regime, CGIL-CISL-UIL) ha smesso di appoggiare a spada tratta le misure antipopolari anche per l'effetto che l'influenza delle FSRS produceva nella classe operaia, per il successo che i "sindacati alternativi" riscuotevano in termini di iscritti e soprattutto in termini di partecipazione della massa dei lavoratori alle

zione e giocare a chi è più estremista. Da qui nasce il referendum del PRC per estendere l'efficacia dell'articolo 18 (giusta causa) a tutti i lavoratori dipendenti (anche quelli precari e delle aziende che non superano i 15 dipendenti). Il PRC mette in campo i poteri e le potenzialità di un partito parlamentare qual è per far valere, nei modi tipici di un partito parlamentare e istituzionale, una rivendicazione degli operai. Mette così in difficoltà gli altri partiti del centro-sinistra e i sindacati di regime. Quando hanno l'acqua alla gola, i partiti del centro-sinistra si accorgono di quello a cui "non avevano pensato" quando erano al governo, in cui non impegnano fino in fondo tutte le loro forze! Questo la dice lunga sulla loro natura e sulla natura del loro interessamento. Noi però dobbiamo sfruttare le loro reazioni al vicolo cieco in cui si trovano.

Ovviamente l'arma maggiore che la classe operaia ha contro il progetto della borghesia imperialista sono la mobilitazione più larga possibile e la conflittualità più diffusa possibile nelle aziende e nelle piazze, l'estensione di campagne di scioperi, dimostrazioni e proteste. Questo è quello su cui bisogna puntare. Bisogna evitare che il referendum del PRC e altre analoghe iniziative di altri partiti del centro-sinistra attenuino di fatto la mobilitazione nelle piazze e nelle aziende.(6)

Da ultimo noi comunisti, noi ricostruttori del partito, nel contesto della lotta contro il governo della banda Berlusconi dobbiamo definire meglio la nostra linea organizzativa in campo sin-

dacale - come già ci chiedeva un lettore nella lettera che pubblicammo nel n. 8 (pag. 31-33) di *La Voce*.

Ciò che rende il sindacato una scuola di comunismo, al di là di quanto lo è per sua natura ogni organizzazione in cui le masse si ritrovano e organizzandosi imparano a organizzarsi, a comprendere anche solo alcuni loro interessi, a lottare per realizzarli anche solo in parte, è il suo collegamento col partito comunista, è l'essere cinghia di trasmissione (nei due sensi) tra le masse e il partito comunista. Da questo punto di vista, che strategicamente è il principale, i sindacati di regime e i sindacati alternativi si equivalgono. È esperienza accertata ripetutamente che i sindacati alternativi - proprio perché non sono cinghie di trasmissioni del partito comunista che non c'è e di cui la maggior parte dei promotori e dirigenti non vogliono sapere (anche questa è un'eredità degli anni '70) - appena crescono un po' si trovano di fronte all'alternativa: o diventare anch'essi sindacati di regime (cinghia di trasmissione delle compatibilità e dell'influenza ideologica della borghesia) o rinunciare a crescere, disperdersi, rinunciare all'attività sindacale. I sindacati alternativi sono nati contro sindacati di regime che non solo collaboravano con la borghesia, ma soffocavano la volontà dei lavoratori loro aderenti (allora avevano paura del "contagio" e non dell'emorragia, l'aristocrazia operaia non si sentiva minacciata dalla borghesia), espellevano chi in qualche misura ostinatamente si faceva portavoce degli interessi dei lavoratori.

È indubbio che il motivo principale per cui l'aristocrazia operaia, spalleggiata dalla borghesia, riusciva a soffocare la lotta di quei lavoratori consiste nel fatto che essi combattevano senza partito comunista, conducevano una lotta che concepivano e conducevano come una lotta solamente o principalmente sindacale. La lotta contro il predominio dell'influenza della borghesia nei sindacati può essere vinta, ma deve essere condotta sotto la direzione del partito comunista.

Anche se finché il partito comunista non sarà costituito non riusciremo a impostare con una linea di lungo respiro il nostro lavoro in campo sindacale, in modo da fare dei sindacati una scuola di comunismo (che in sintesi vuol dire unità dei lavoratori nella democrazia), fin da subito dobbiamo lottare nei sindacati di regime per costringerli a cavalcare l'opposizione al governo Berlusconi e dobbiamo lottare nei sindacati alternativi perché seguano una linea unitaria tesa a costringere i sindacati di regime a cavalcare l'opposizione - sia aderendo alle stesse iniziative di lotta, sia con iniziative autonome quando non si riesce a costringere l'aristocrazia operaia a marciare.

È svolgendo con slancio, con spirito d'iniziativa e a ogni livello a cui possiamo operare la nostra parte nella lotta che la classe operaia conduce contro il governo della banda Berlusconi che oggi raccogliamo forze e risorse per la costruzione del partito comunista.

Rosa L.

NOTE

1. Esemplare è la soluzione dell'assedio alla Basilica di Betlemme. Gli USA e il Vaticano concordarono con gli israeliani e i palestinesi che l'Italia avrebbe ospitato 13 militanti palestinesi senza neanche consultare il governo dell'"amico Berlusconi". Questi, messo di fronte al fatto compiuto e alla prospettiva di trovarsi implicato da solo in Italia in una lotta contro il Mossad per tutelare i 13 palestinesi, non trovò altra soluzione che cercare di scaricare sulla UE la questione. A fatica riuscì a coinvolgere qualche altro paese minore, ma i grandi risolutamente rifiutarono di assoggettarsi all'imposizione USA-Vaticano. Poi in Italia Berlusconi e Fini presentarono il tutto come un grande successo del governo di Roma che avrebbe "guidato l'UE ad assumere per la prima volta un ruolo da protagonista nella politica internazionale". Se prendi un calcio, puoi sempre dire che hai fermato il piede di chi ti ha calciato: basta che qualcuno ci creda.

2. Azeglio Ciampi è da anni un succube di Berlusconi. Prima come governatore della Banca d'Italia poi come capo del governo e ministro del Tesoro, ha consentito e favorito il salvataggio finanziario di Mediaset (quotazione in Borsa). In una situazione analoga, Ugo La Malfa aveva mandato a picco il predecessore di Berlusconi, Michele Sindona.

3. Non interessa qui stabilire se Cofferati o Epifani sono degli imbroglioni nel senso morale e individuale del termine. È un fatto che essi vogliono restare e, nei loro ragionamenti, proposte ed iniziative, restano nell'ambito del modo di produzione capitalista. In questo

mobilitazioni che essi indicavano (lo sciopero dei ferrotranvieri di Milano è stato un segnale). Il nostro lavoro ha influito non solo sull'aristocrazia operaia, ma anche sui partiti della sinistra borghese. La borghesia imperialista va inevitabilmente sempre più a destra: è la crisi che la induce a optare per le soluzioni più estreme. In questa fase prevale il borghese più ribaldo, più cinico, più criminale: Berlusconi è un eroe della borghesia del nostro tempo. I residui gruppi e personaggi della borghesia di sinistra (e ve ne saranno sempre) da una parte corrono dietro ai loro soci di destra, si giustificano davanti ad una opinione di classe favorevole a questi, sono indecisi. Ma dall'altra cercano appoggi tra le masse popolari. Appena perdono voti e consensi si spaventano.(5) Dipendono dai voti delle masse popolari più che in altri periodi e sono in concorrenza tra loro per i voti delle masse popolari. È possibile e bisogna costringerli a fare da cassa di risonanza, da sponda parlamentare alle lotte delle masse, dovunque e in qualunque campo non possiamo farlo noi direttamente. Ma non contrattando con loro, non attenuando le nostre posizioni e "pretese". Non "vengono con noi" perché noi siamo "buoni e ragionevoli", ma perché hanno bisogno di noi, vengono loro meno gli altri appoggi. Quindi li costringiamo sviluppando la lotta delle masse e rendendo più radicale e determinato l'orientamento delle masse (si badi bene: non sparando noi parole più grosse, ma rendendo più radicale e determinato l'orientamento delle masse). È possibile e quindi dobbia-

mo costringerli a iniziative che accentuano i contrasti tra i gruppi della borghesia imperialista e paralizzano le iniziative dei suoi vari gruppi e portavoce.

In questo modo eliminiamo o rendiamo meno efficaci gli strumenti di asservimento (di mediazione, di conciliazione, di adattamento, di intesa) delle masse popolari alla borghesia, gli strumenti con cui la borghesia imbrogliava, confonde, fuorvia e "consola" le masse popolari, gli strumenti con cui la borghesia contrappone tra loro le varie classi e i vari settori delle masse popolari. Riduciamo i margini di manovra della borghesia imperialista a quelli che poggiano sui suoi apparati militari e di repressione. Si isterilisce la mediazione politica e si conduce lo scontro ad un livello superiore. Ma ci arriviamo coerentemente con i tempi della ricostruzione del partito e dello sviluppo del movimento organizzato delle masse sotto la direzione del partito comunista della classe operaia. In modo da avere sempre l'iniziativa in mano, anche se apparentemente siamo sulla difensiva: difendiamo le conquiste, difendiamo le condizioni di vita e di lavoro, ecc. Non puntiamo principalmente sul paralizzare il nemico, ma sul costruire gli strumenti di potere della classe operaia. La paralisi del nemico senza strumenti di potere della classe operaia, apre la via alla mobilitazione reazionaria. La paralisi del nemico deve essere un aspetto della costruzione dell'alternativa di potere.

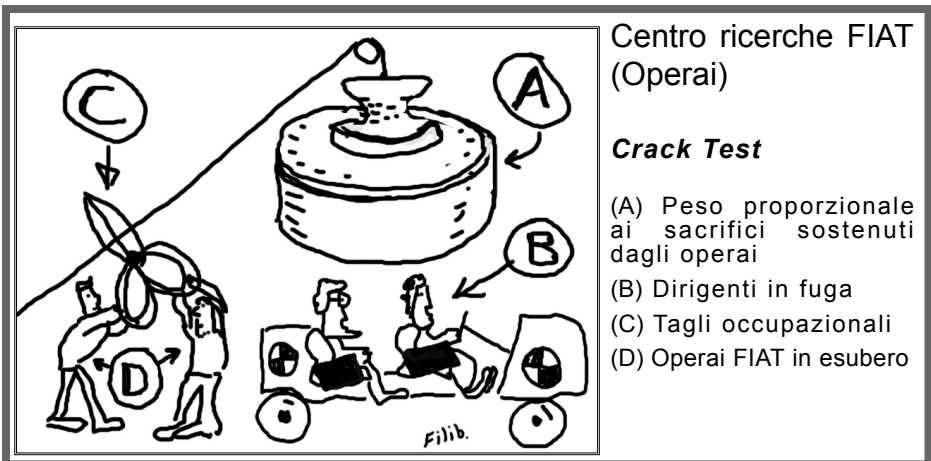
Succede così già oggi che, per sopravvivere, non solo l'aristocrazia operaia ma anche i partiti del centro-sinistra e in particolare il PRC devono cavalcare l'opposi-

ambito le ragioni di Berlusconi, D'Amato, ecc. sono "più funzionali" di quelle degli operai e degli immigrati. Non a caso sono i borghesi più ribaldi, sfruttatori e aggressivi quelli che trionfano e dirigono l'orchestra. I gruppi imperialisti USA, e in particolare quelli più oltranzisti, in questa fase galleggiano meglio dei gruppi imperialisti che, tanto o poco, per un motivo o per l'altro, si occupano della solidarietà o della coesione sociale, della conservazione dell'ambiente, ecc. Quanto detto per Cofferati ed Epifani, vale per tutti gli esponenti della borghesia di sinistra.

4. La borghesia imperialista sta deprestando in vario modo tutti i lavoratori, anche i lavoratori autonomi. Basta pensare alla lotta che in questi giorni i camionisti conducono contro il governo. L'aristocrazia operaia, i sindacati di regime, i partiti della sinistra borghese (compresi il PRC e il PdCI) non hanno interesse a collegare i lavoratori dei vari settori in lotta, non lo fanno, scoraggiano le iniziative in proposito. La borghesia alimenta la divisione e la contrapposizione tra gruppi e settori delle masse popolari. Le FRSR devono prendere iniziative per collegare e unire.

5. È esemplare l'allarme che ha pervaso i partiti della borghesia di sinistra in Italia dopo le elezioni del 13 maggio '01 e in Francia dopo quelle del 21 aprile di quest'anno. Il crollo elettorale è un effetto della loro natura. Finché non arrivò la batosta elettorale, essi stavano a loro agio nei loro panni. Vuol dire che per la loro reale natura sono distanti anni-luce dalle masse popolari. Ora cercano di riacchiappare voti, cioè di trovare un modo per imbrogliare le masse. Ma su questo piano la destra è in una posizione migliore. La mobilitazione reazionaria è una politica di guerra, ma realista. La sinistra borghese invece ha solo sospiri e chiacchiere: dalla mobilitazione rivoluzionaria rifugge, nella mobilitazione reazionaria è a disagio.

6. Bisogna tener bene in mente il triste precedente del Decreto di S. Valentino (13 febbraio '84) emanato dal governo Craxi in combutta con CISL, UIL e una parte della CGIL (Ottaviano Del Turco). Il PCI se la cavò spostando la lotta sul terreno istituzionale del referendum di cui poi sabotò la preparazione in modo da perderlo il 10 giugno '85 con il 54% di voti favorevoli al taglio della scala mobile.



Lottare contro la repressione

Al di là dei giudizi sugli avvenimenti, la lettera del compagno mette bene in luce che l'ostacolo principale che limita l'azione repressiva della borghesia sono le masse popolari: la borghesia deve tener conto dell'effetto delle sue azioni sull'orientamento delle masse. Non si sottolineerà mai abbastanza l'effetto che hanno sugli elementi più avanzati delle masse popolari la propaganda dell'attività repressiva della borghesia e della resistenza dei compagni e dei lavoratori perseguitati e l'appello alla solidarietà. Anche quando questo effetto apparentemente è nullo o quasi.

25 aprile 2002

Cari compagni de La Voce, dopo l'attentato a Biagi molti sono dell'opinione che è prevedibile un altro giro di vite da parte degli organi della controrivoluzione preventiva. Non sono affatto d'accordo con questa visione delle cose. Gli avvenimenti che si sono sviluppati dal 19 ottobre 1999 (l'inchiesta contro le organizzazioni e i compagni che sostengono la costruzione di un nuovo partito comunista) dimostrano che chi si muove concretamente per la ricostruzione di un nuovo e vero partito comunista è sotto il tiro della controrivoluzione preventiva per quello che ha sempre fatto, indipendentemente dagli attentati. Ogni scusa è buona per colpire le organizzazioni che si impegnano in questo compito, ma non è scontato

che ciò riesca a fermare il loro lavoro. I risultati dell'attacco alle organizzazioni comuniste non è scontato per due principali questioni:

1° Il modo di difendersi delle organizzazioni comuniste influenza in modo sensibile i risultati dell'azione repressiva.

2° La borghesia imperialista non si muove su un terreno per essa favorevole quando calpesta i diritti. Le masse popolari reagiscono rispetto ai continui tentativi di limitare la libertà. Un esempio di questa situazione sfavorevole alla borghesia imperialista è stata l'uccisione di Carlo Giuliani e la sicura impunità dei suoi esecutori. Tutto questo ha reso più evidente l'origine fascista e mafiosa del governo Berlusconi.

Contrapporsi all'azione della controrivoluzione preventiva e ottenere dei risultati positivi sul piano politico è possibile, ma bisogna sfruttare la contraddizione tra la riduzione della libertà per le masse e la libertà esclusivamente per i fascisti, i mafiosi, il Vaticano e i rappresentanti della borghesia imperialista di fare i loro porci comodi.

Le persone (le masse popolari) intorno a noi vedono le grandi ingiustizie che la borghesia imperialista vuole perpetrare per difendersi dalla crisi economica, culturale e morale che la sta squassando. Anche il tentativo di colpire le organizzazioni comuniste che lavorano per la ricostruzione del nuovo PCI evidenzia agli occhi delle masse di che pasta sono i governi che si definiscono "democratici" nei paesi imperialisti.

Questo voler isolare i comunisti dalle masse indica che in realtà sono le masse che circondano la borghesia e non viceversa. Se quest'ultima non riuscirà ad impedire che si instauri un legame tra la classe operaia e il suo futuro partito e che le masse si organizzino autonomamente, questo circondare si trasformerà in assediare.

La pratica che i comunisti hanno sviluppato in questi ultimi anni ci permette di fare un bilancio e distinguere i risultati positivi e negativi. Dopo l'archiviazione dell'inchiesta "19 ottobre" ritengo che si possa trarre un bilancio della lotta dei comunisti in Italia di fronte alla controrivoluzione preventiva.

Le principali linee che le organizzazioni comuniste hanno tenuto di fronte all'attacco portato dalla borghesia imperialista sono riassunte nell'esperienza dei compagni di IC (Iniziativa Comunista) e dei CARC.

La linea di IC si è articolata principalmente nei seguenti tre punti:

A) **Priorità alla difesa legale.** Se è principale la difesa legale è perché pensiamo di mostrare alla borghesia imperialista e alle masse che siamo innanzi tutto innocenti. Le FRSR legali stanno facendo passi concreti per la

ricostruzione del nuovo PCI protette dai diritti che i comunisti e la classe operaia hanno conquistato nella loro lotta, non perché quello che dicono e fanno è innocuo o non ha alcun aspetto pratico nell'ambito della nostra



società. IC e i CARC vengono colpite proprio perché fanno delle cose rilevanti nell'ambito della società per contrastare la borghesia imperialista. Non potremmo mai sostenere di fronte ai giudici della borghesia imperialista che non abbiamo

danneggiato la borghesia. Possiamo solo muoverci difesi dai diritti che abbiamo e praticarli nel modo migliore. IC si è impegnata principalmente sul fronte della difesa legale, ma la sua condotta non si è affatto ispirata all'esperienza accumulata dal movimento comunista in questo settore. Il fatto che IC abbia reso una gran quantità di dichiarazioni ai PM (agenti della borghesia imperialista) negli interrogatori è l'indice dell'ignoranza dell'esperienza accumulata(1). Lo scopo della borghesia imperialista e dei suoi giudici non è trovare la verità. Per loro siamo colpevoli comunque. Si tratta di intralciare il meglio possibile il nostro lavoro con le masse e ogni spiegazione che diamo serve solo a

costruire una nuova azione repressiva o a tentare di isolarci dalle masse.

B) Avvalersi dell'aiuto della borghesia di sinistra. IC tra i vari settori a cui rivolgersi per un sostegno, ha privilegiato l'aiuto della borghesia di sinistra che ha portato la sua protesta tra gli scranni del parlamento italiano. Ora la questione è credere nel ruolo di questo parlamento e credere nel ruolo positivo della borghesia di sinistra come principali sostenitori della nostra lotta! Arruolare la borghesia di sinistra nelle fila di chi vuole ricostruire un nuovo e vero pc in Italia mi sembra del tutto campato in aria. Più triste è il risultato politico di questa linea di condotta, che insegna alle masse che bisogna avere sempre qualcuno in alto che ci protegge.

C) Riservatezza sui contenuti dell'inchiesta. Se IC è stata colpita, non è stato per gli attentati delle BR-PCC: questa è la scusa che la borghesia imperialista usa per giustificare il tentativo di intimidazione verso le FSRs e i comunisti che si applicano praticamente alla ricostruzione di un vero e nuovo pc in Italia. Non far conoscere i veri obiettivi di questa azione della borghesia imperialista significa gestire la questione come se fosse interna alle nostre organizzazioni, una questione tra amici, niente di interessante per le masse. Eppure gli obiettivi che ci prefiggiamo sono talmente legati al futuro delle masse che se li nascondessimo non potremmo avere alcuna credibilità. Non facciamo come la bor-

ghesia imperialista che i suoi progetti li tiene ben nascosti. Essa lo fa a ragion veduta perché sono contro le masse mentre quelli dei comunisti e del futuro pc sono a favore delle masse. Perché nasconderli?

La linea dei CARC si è articolata principalmente nei seguenti punti:

A) I CARC hanno dato la priorità massima alla denuncia del contenuto dell'inchiesta. Dire esattamente come stanno le cose fa parte della cultura dei comunisti. Dire le bugie, o non dire è l'impronta tipica della borghesia imperialista. Combattere per affermare una cultura e una pratica comunista in contrapposizione alla pratica e alla cultura della borghesia imperialista è un obiettivo politico prioritario. I CARC ne hanno fatto una bandiera. Segnalare ogni tentativo della borghesia di restringere la libertà innesca una reazione che porta sul piano politico dei buoni frutti. Combatte l'idea malsana che il regime della borghesia imperialista in Italia è democratico e difensore delle libertà.

B) I CARC hanno cercato la solidarietà delle masse. Per questo hanno promosso la formazione dei comitati 19 ottobre col compito specifico di sostenere i compagni negli aspetti pratici della difesa, ma utilizzando l'esperienza accumulata dai comunisti nella lotta contro la repressione. Con il sostegno dell'ASP e con la sua esperienza, si è potuto attingere alla base culturale comunista per agire

efficacemente nello sviluppo della solidarietà delle masse.

La solidarietà delle masse verso i comunisti colpiti dalla borghesia imperialista è un obiettivo politico del movimento comunista. Insegna alle masse da che parte si sta, insegna alle masse che le organizzazioni comuniste non hanno segreti non sono sette. Semmai è il nemico (la borghesia imperialista) che crea sette e società segrete che hanno come scopo rendere la vita della gente insicura e soggetta ad ogni angheria.

C) La difesa legale. Questa difesa non si inventa e l'esperienza dei comunisti in questo campo è vasta. I CARC hanno attinto all'esperienza dei comunisti. Hanno senz'altro attinto all'esperienza positiva dei compagni del Bollettino che nel 1985 furono incarcerati per aver pubblicato dei documenti dei rivoluzionari prigionieri e che riuscirono infine anche a farsi rifondere i danni per quell'ingiusta carcerazione. Anche se la conclusione positiva della vicenda appariva come il fatto principale, in realtà il successo fu sul versante politico: difesero efficacemente il diritto di esprimere le proprie opinioni che il movimento comunista ha conquistato con la lotta a beneficio di tutti i lavoratori.

Sono due linee che non si confondono affatto e che sono agli antipodi. I CARC aperti verso l'esterno e IC chiusa su se stessa. Perciò si può dire che indipendentemente dal risultato positivo della liberazione o incarcerazione

dei compagni, una sola di queste linee, quella dei CARC, raggiunge dei risultati positivi dal punto di vista politico.

I CARC hanno utilizzato l'inchiesta per propagandare gli obiettivi della loro organizzazione, sviluppare meglio possibile la solidarietà delle masse, far conoscere e imparare ad attingere a piene mani dall'esperienza del movimento comunista. I CARC hanno fatto un passo avanti nel legame con le masse invece di cercare la "pietà" dei poliziotti.

IC non si è prefissa degli obiettivi politici nella sua linea di condotta. Quindi, a fronte di una chiusura positiva della vicenda, non si potrebbe sul piano politico trarre che un bilancio negativo, perché il lavoro dei comunisti verso le masse è stato del tutto ignorato.

Le basi per una futura vittoria si costruiscono in ogni situazione che ci si presenta. Ogni volta che non affrontiamo le situazioni in questa prospettiva perdiamo tempo prezioso nella nostra lotta e dall'altra parte costringiamo uomini, donne, giovani e anziani delle masse popolari a subire per un tempo più lungo il decadimento economico, culturale e morale della società imperialista in Italia.

W il (n)PCI

Raffaele R. (Roma)

Note

(1) A questo proposito ricordo un opuscolo dell'ASP sul Soccorso Rosso Internazionale (una presentazione più un testo del 1921 del SRI che però mi sembrano molto attuali) e una lettera su come sostenere gli interrogatori apparsa su *La Voce* n. 4 nell'articolo intitolato *Consigli ai compagni*.

Alcuni passi nella direzione giusta?

A proposito del Comunicato delle nuove BR-PCC

1. Introduzione

Chiunque siano gli autori del Comunicato con cui è stato rivendicato l'attentato che lo scorso 19 marzo ha posto fine alla sporca attività di una delle teste d'uovo della borghesia imperialista, esso pone chiaramente alcune importanti questioni che riguardano la concezione del mondo (l'ideologia, la scienza comunista), il programma, il metodo e la linea del nuovo partito comunista. Si tratta di questioni su cui oggi tra le FSRS del nostro paese, anche tra quelle che si dicono impegnate nella ricostruzione di un vero partito comunista, non esiste ancora una posizione chiara e neppure una netta contrapposizione di posizioni. Per costituire un vero partito comunista è invece neces-

sario che le posizioni siano chiaramente definite e che siano chiarite le implicazioni pratiche delle diverse posizioni. È inoltre utile mettere a confronto alcune tesi espresse nel Comunicato di quest'anno con quelle espresse nel Comunicato con cui fu rivendicato l'attentato del 20 maggio '99 contro un'altra delle teste d'uovo della borghesia. Infatti confrontando i due Comunicati alla luce delle critiche fatte nell'opuscolo *Martin Lutero*, si vede che il Comunicato di quest'anno contiene alcuni importanti passi avanti rispetto a quello del '99. Se questi passi sono stati compiuti consapevolmente da una FSRS che si propone di mantenerli fermamente e svilupparli coerentemente, essi sono un segnale positivo per la ricostruzione di un vero partito comunista a cui la CP sta lavorando e a cui senza posa chiama tutte le FSRS a lavorare.

Il Comunicato che rivendica a nome delle nuove Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente l'attentato del 19 marzo 2002 (Bologna, prof. Marco Biagi) espone una concezione del mondo, analisi e linee che hanno una certa diffusione tra le FSRS e sono nel complesso un importante ostacolo alla ricostruzione di un vero partito comunista. Questo articolo tratta di queste concezioni, analisi e linee ed è rivolto ai compagni che in qualche misura le condividono. Quanto detto nell'articolo vale chiunque siano gli autori reali del Comunicato. Se gli autori reali del Comunicato sono un gruppo di rivoluzionari che aspirano a eliminare il capitalismo, le considerazioni qui svolte valgono a maggior ragione per loro. Tanto più se essi coincidono con gli autori del Comunicato che rivendicò l'attentato del 20 maggio 1999 (Roma, prof. Massimo D'Antona), firmato anch'esso nuove BR-PCC, a cui a suo tempo la CP ha dedicato l'opuscolo Martin Lutero (supplemento a La Voce n. 3, disponibile sulla pagina web della CP). In questo articolo si parte da questa più favorevole ipotesi e i due Comunicati vengono indicati come opera delle nuove BR-PCC.

I rinvii al Comunicato di marzo sono fatti tramite il numero dei paragrafi.

1. In primo luogo gli autori del Comunicato di quest'anno lasciano silenziosamente del tutto cadere la tesi, presente nel precedente (assieme al suo contrario: ma questo faceva parte dell'elettismo e del pressapochismo del documento),(1) che la borghesia in questa fase cercherebbe di distogliere la classe operaia del nostro paese dai suoi interessi storici e strategici (la conquista del potere politico per andare verso il comunismo) facendole concessioni sul piano degli interessi diretti e immediati (salari, condizioni di lavoro, ecc.). Gli autori del Comunicato di quest'anno invece sostengono (prg. 35) che la borghesia da trent'anni a questa parte ha aumentato anche lo sfruttamento del proletariato dei paesi imperialisti, che essa limita o elimina le conquiste di benessere e di civiltà che la classe operaia dei paesi imperialisti aveva strappato negli anni precedenti (prg. 25), che anche nei paesi imperialisti i salari reali sono diminuiti e le condizioni di vita e di lavoro peggiorate e che si tratta di un "processo che, come hanno dimostrato i trent'anni trascorsi, non c'è politica economica che possa invertire" (prg. 13). Questo è un importante passo verso il riconoscimento della realtà. Per impostare una giusta linea politica, i comunisti devono tener conto con fermezza e coerenza che la borghesia imperialista, sospinta dalla nuova crisi generale del capitalismo, da trent'anni a questa parte, anche nei paesi imperialisti,

cerca continuamente di aumentare lo sfruttamento sia della classe operaia vera e propria, sia del resto del proletariato, sia dei lavoratori autonomi (attraverso imposte, interessi, usura, racket, assicurazioni, diritti, prezzi di monopolio, riduzione dei servizi gratuiti e altre angherie). Ne deriva che la lotta delle masse popolari in difesa delle conquiste e per la tutela dei loro interessi diretti e immediati è, anche nei paesi imperialisti, un'importante scuola di comunismo che, se i comunisti la dirigono, può contribuire a portare le masse popolari a contrapporsi alla borghesia imperialista; mentre se è diretta dalla borghesia porterà le masse popolari alla lotta tra loro e alla guerra. La resistenza delle masse popolari al procedere della crisi generale del capitalismo è il terreno su cui i comunisti si scontrano con le forze politiche borghesi. La posta dello scontro è se nei prossimi anni prevarrà la mobilitazione rivoluzionaria delle masse (guerra rivoluzionaria contro la borghesia in ogni paese, rivoluzione socialista) o la mobilitazione reazionaria delle masse (guerre tra paesi, tra popoli, tra nazioni).

2. In secondo luogo gli autori del Comunicato di quest'anno lasciano silenziosamente del tutto cadere la tesi che gli attentati contro esponenti della borghesia hanno, tra l'altro, lo scopo di indurre la borghesia ad assumere una linea politica più favorevole al proletariato. Essi dichiarano ripetutamente che con gli attentati mirano a

indebolire la borghesia e il suo Stato (disarticolarlo, spezzare la sua capacità progettuale, impedire alla borghesia di "governare la crisi e di governare il conflitto di classe", ecc.) per favorire lo sviluppo della lotta del proletariato per il socialismo. Quindi essi lasciano cadere la linea di condizionare il capitalismo tramite attentati, che nel Comunicato precedente conviveva ecletticamente con la dichiarazione che con gli attentati intendevano disarticolare lo Stato borghese. Questo vuol dire rompere con la tendenza ad impiegare la lotta armata come forma di pressione sulla borghesia e come forma di protesta, spontanea o organizzata, contro le sue malefatte e i suoi crimini e proporsi di svolgere un'attività che per sua natura deve essere valutata alla luce della sua efficacia come via per instaurare il socialismo.

3. In terzo luogo gli autori del Comunicato di quest'anno espongono abbastanza chiaramente la concezione del mondo su cui fondano la loro linea d'azione, la loro organizzazione e la proposta che fanno a tutto il proletariato. E in più cercano di giustificare il tutto alla luce 1. delle caratteristiche della nostra formazione economico-sociale e delle sue relazioni con il resto del mondo (il "contesto internazionale"), 2. dell'esperienza storica e internazionale del movimento comunista (di cui tracciano un bilancio) e 3. del patrimonio teorico del movimento comunista (sia pure limitato a Marx, Engels e Lenin:

quindi con esclusione di Stalin e Mao). In particolare confrontano l'attività svolta oggi dalle nuove BR-PCC con quella svolta dalle vecchie BR negli anni '70 e mettono a confronto le due fasi, facendo notare continuità e differenze.

Questo terzo aspetto del nuovo Comunicato è di gran lunga il più importante. Infatti con esso le nuove BR-PCC accettano di confrontarsi 1. con la realtà della lotta di classe, 2. con l'esperienza del movimento comunista e 3. con almeno una parte del suo patrimonio teorico (quindi rompono con un aspetto del soggettivismo).(2) Con questi tre elementi tutte le FSRS devono misurarsi fino a raggiungere una concezione del mondo, un programma, un metodo e una linea d'azione che la pratica confermerà essere atti a far avanzare la causa della rivoluzione socialista. È un metro comune a tutte le FSRS, a cui nessuna può sottrarsi. È un metro accessibile a tutti quelli che vogliono usarlo. Assumere questo metro è un'implicita rottura con la mentalità da gruppo e da setta e un'implicita assunzione di una mentalità da partito comunista.

Dall'altra parte, quanto più gli autori del Comunicato cercano di spiegare e giustificare con questo metro la loro concezione del mondo e la loro linea militarista (e il Comunicato resta ancora interamente sul terreno del militarismo - nel senso preciso che risulterà chiaro nel seguito), tanto più chiaramente emerge sia che esse

Sostenere con ogni mezzo il popolo palestinese che lotta contro il sionismo e l'imperialismo

I gruppi imperialisti cercano di soffocare la solidarietà verso il popolo palestinese denigrandolo per la cultura religiosa di alcune sue organizzazioni rivoluzionarie. Ma è il loro carattere rivoluzionario che turba gli imperialisti amici del Vaticano, del Dalai Lama e di ogni istituzione reazionaria.

Il popolo palestinese non è solo la parte più avanzata del movimento democratico rivoluzionario di tutti i popoli del Medio Oriente. Con il suo esempio e bloccando i piani dei gruppi imperialisti americani ed europei dà un grande contributo alla rinascita del movimento comunista che, a sua volta, aiuterà il popolo palestinese a rendere più efficace la sua lotta.

La lotta dei palestinesi favorisce anche la riscossa delle masse popolari ebrei contro il sionismo. I sionisti hanno creato in Palestina uno Stato razzista, un avamposto dell'imperialismo, con il compito di soffocare il movimento rivoluzionario di tutti i popoli della zona. Esso si avvale del clericalismo più oscurantista e impone un regime coloniale e la segregazione razziale. Il sionismo sta alle masse popolari ebrei come il fascismo stava alle masse popolari italiane durante il Ventennio. Dobbiamo sostenere i gruppi antisionisti ebrei come i progressisti di tutto il mondo sostennero i gruppi antifascisti italiani. Un po' alla volta i movimenti antisionisti ebrei occuperanno il posto che loro spetta nella lotta contro il sionismo e l'imperialismo, per la creazione di una Palestina democratica.

Persistendo nella sua eroica lotta, il popolo palestinese arriverà certamente a creare un paese democratico, libero da discriminazioni di razza e di religione.

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione del
(nuovo) Partito comunista italiano

e.mail: <ekko_20012001@yahoo.com>
pagina web: www.lavoce.freehomepage.com

10 giugno 2002

Fotinprop

fanno a pugni con la realtà sia che esse contrastano con l'esperienza del movimento comunista e con il suo patrimonio teorico. È la cosa che cercherò di illustrare in questo scritto. Se le nuove BR-PCC sono veramente un gruppo che lotta per eliminare il capitalismo in continuità col movimento comunista, non mancheranno di dimostrare la loro coerenza con il metro sopra indicato.

2. Perché è necessario confutare le concezioni dei militaristi

È vero che i comunisti chiuderanno realmente i conti con il militarismo (nella sua espressione attuale che consiste nel sostituire la costruzione di organizzazioni comuniste combattenti (OCC) alla costruzione del partito comunista) solo quando il nuovo partito comunista avrà sviluppato la sua opera ad un livello superiore all'attuale e in particolare avrà costruito le forze armate delle masse popolari. Allora il partito mostrerà nella pratica come i comunisti promuovono e conducono la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata in un paese imperialista e assorbirà anche quelle energie e risorse delle masse popolari che oggi ancora si disperdono nei rivoli del militarismo. Finché non avremo raggiunto quello stadio, è probabile che, come è successo in più fasi (e su grande scala proprio alla vigilia della prima ondata della rivoluzione proletaria), continueranno a trovare qualche spa-

zio nelle masse popolari anche quelli che spingono a scendere senz'altro sul terreno dello scontro armato con la borghesia senza curare di creare le condizioni necessarie per farlo vittoriosamente, a colpire in qualche modo l'odiata borghesia (e che un membro delle masse popolari odi la borghesia è certamente una manifestazione di buona salute) (3) "senza attendere il resto delle masse che prima o poi seguiranno l'esempio dei combattenti" (dicono gli spontaneisti), "senza impegnarsi a creare le condizioni necessarie perché le masse assumano nella guerra popolare rivoluzionaria il ruolo decisivo che solo esse possono svolgere" (diciamo noi). Quindi il militarismo (nella sua forma attuale) sarà sconfitto definitivamente solo nella pratica e con un'azione positiva, ossia con lo sviluppo della guerra popolare rivoluzionaria. Tuttavia bisogna approfittare di ogni occasione per mostrare l'inconsistenza della concezione del mondo e della linea politica dei militaristi; bisogna quindi vagliare le loro concezioni e le loro proposte, onde evitare o ridurre la dispersione di forze e di risorse che il militarismo oggi comporta. Inoltre la lotta contro le concezioni sbagliate è uno strumento indispensabile per rafforzare le idee giuste. Infine la lotta contro le loro idee sbagliate è il modo principale in cui riconosciamo che i militaristi sono oggi interni al campo che lotta contro la borghesia imperialista.

Questa lotta è tanto più necessaria per-

ché in questa fase la borghesia imperialista non perde occasione di usare su grande scala le imprese dei militaristi per contrastare la ricostruzione del partito comunista. È già di per sé significativo il contrasto tra il clamore che essa fa in questo periodo attorno agli attentati e il silenzio (il "black out") che essa praticava alla fine degli anni '70 rispetto alle iniziative delle vecchie BR, quando il suo obiettivo immediato era rompere completamente il legame che le vecchie BR avevano con le masse. In questo periodo invece a volte la borghesia addirittura si sostituisce ai militaristi e promuove o facilita attentati che vengono anch'essi "rivendicati" a nome della rivoluzione (strategia della tensione) o attribuisce a forze rivoluzionarie attentati da essa compiuti nell'ambito della controrivoluzione preventiva o della lotta tra gruppi imperialisti, giocando sul fatto che nell'attuale situazione la massa della popolazione non ha elementi per distinguere con sicurezza chi sono gli autori di un determinato attentato. Infatti, e non lo si ripeterà mai abbastanza, nello scontro di questo periodo tra classe operaia e borghesia imperialista, ciò che pesa non è in primo luogo chi è l'autore di una determinata azione. In questa fase ciò che principalmente pesa è l'effetto che quell'azione ha, in ognuna delle classi che compongono la società, sull'orientamento e sullo schieramento politici della sua sinistra, del suo centro e della sua destra. In questo

periodo la borghesia imperialista, non solo del nostro paese ma a livello mondiale, sta compiendo uno sforzo gigantesco e non risparmia risorse e crimini per compattare, attorno ai settori più oltranzisti in ogni paese e attorno ai gruppi imperialisti americani a livello mondiale, le sue frazioni sempre più tra loro contrapposte a causa del procedere della crisi generale; per spingere le masse popolari preoccupate per gli effetti della crisi e disorientate per la debolezza del movimento comunista a cercare protezione e sicurezza sotto la sua direzione; per isolare i gruppi e le forze rivoluzionarie e in particolare impedire la ricostruzione di veri partiti comunisti. Questo è certamente un indizio che, a causa del procedere della crisi generale del capitalismo, la borghesia imperialista deve far fronte a crescenti difficoltà. Ma è anche, da parte sua, un mezzo per stare a galla promuovendo la mobilitazione reazionaria delle masse.

Benché le nostre forze siano ancora deboli, noi comunisti possiamo e dobbiamo volgere a nostro favore lo stato di allarme creato dalla borghesia. Una delle forme per perseguire questo obiettivo è affrontare chiaramente le concezioni e le linee che essa con tanto clamore e agli occhi delle masse attribuisce ai rivoluzionari. La borghesia oggi distoglie l'attenzione delle masse dal suo ordinamento sociale e dalle sue malefatte e la concentra sulle attività dei rivoluzionari. Ebbene

approfittiamone ed estendiamo tra le masse la discussione su quali sono le diverse concezioni e linee che hanno corso nel movimento rivoluzionario e su quale deve essere la concezione del mondo e quale la linea che le masse popolari devono seguire per liberarsi dai malanni che le affliggono e dalla classe (la borghesia imperialista) che li impone loro. L'esistenza di una stampa clandestina e la sua circolazione (per quanto ancora limitata) permettono di farlo in completa libertà, esprimendosi chiaramente, senza tema di incriminazioni per apologia di reato, incitamento all'odio di classe o altri simili reati che la borghesia ha iscritto nel suo codice penale e senza tema di ritorsioni per via di fatto a cui la borghesia non ha alcun ritegno a ricorrere quando ritiene che le convenga. In questo campo la stampa clandestina può promuovere, completare e sostenere l'opera della stampa legale.

3. *La via all'instaurazione del socialismo*

Gli autori del Comunicato in questione danno una definizione abbastanza giusta del compito generale che deve essere assolto per arrivare alla rivoluzione socialista. Una definizione che, oltre che applicata, va propagandata senza tregua contro le tendenze economiciste, riformiste e opportuniste. Nella società moderna il contrasto tra il carattere collettivo delle forze produttive e dell'attività economica da una parte e i rapporti di produzione

capitalisti dall'altra delimitano nettamente due campi che hanno interessi oggettivamente contrapposti. Questa contrapposizione oggettiva è un dato. Il compito di noi comunisti è farla diventare anche una contrapposizione politica, una guerra delle masse popolari dirette dalla classe operaia tramite il suo partito comunista contro la borghesia imperialista per distruggere il suo potere politico (il suo Stato), instaurare il potere politico della classe operaia (dittatura del proletariato) e dar inizio alla trasformazione dei rapporti di produzione e dell'insieme dei rapporti sociali. Le nuove BR-PCC condividono molti aspetti di questa definizione. Sostengono anch'esse che il compito generale consiste nel trasformare il contrasto che oggettivamente, sulla base dei loro interessi immediati e diretti, oppone milioni di lavoratori alla borghesia imperialista, nella guerra di questi milioni di lavoratori contro la borghesia per distruggere la macchina statale che realizza la dittatura della borghesia e ne tutela gli interessi e per instaurare la dittatura del proletariato e il socialismo: omettono però il ruolo del partito comunista.(4) Esse riconoscono anche che le forze già oggi mobilitate per questo obiettivo sono "esigues avanguardie" e giustamente pongono la domanda: "Cosa devono fare *fin da subito* queste esigues avanguardie per trasformare quel contrasto oggettivo di interessi in una guerra inevitabilmente di lunga durata"?

Tutte le FSRS, e in particolare tutti i comunisti, devono dare una risposta chiara a questa domanda ed essere nella pratica conseguenti alla loro risposta. A meno che vogliano proseguire la tradizione di quel dottor Grillo di cui parla Gramsci: e in realtà ce ne sono di persone che la proseguono!(5) La risposta a questa domanda è la strategia (la via alla rivoluzione) che guiderà il nuovo partito comunista fino alla conquista del potere, la strategia in conformità alla quale ci muoveremo nei prossimi anni, elaborando di situazione in situazione tattiche atte a realizzarla e verificandone la validità nella pratica. Su questa strategia la CP ha già esposto la propria posizione nel n. 1 di *La Voce* e l'ha più volte illustrata, da ultimo nell'articolo di Nicola P. dedicato al maoismo (*La Voce* n. 10).

Nella risposta che gli autori del Comunicato danno a questa domanda e nei ragionamenti con cui cercano di giustificarla si manifesta chiaramente la natura della loro concezione del mondo e il velleitarismo della loro proposta.

Secondo le nuove BR-PCC "lo sviluppo della guerra [rivoluzionaria] è passaggio da circoscritte iniziative combattenti alla stabilizzazione delle offensive della guerriglia, di una sufficiente capacità offensiva disarticolante, ecc." (prg. 110) e la costruzione del partito comunista sarà, come la distruzione dello Stato borghese, un risultato del successo di questa guerra condotta da organismi di guerriglia (prg.

72 e 99). Secondo le nuove BR-PCC a partire dalla fine della seconda guerra mondiale in qua la borghesia imperialista ha trasformato l'ordinamento economico-sociale e organizzato il suo potere in modo tale che nei paesi imperialisti il suo Stato riesce di fase in fase, mediante opportune manovre politiche, a smorzare ogni istanza e tendenza antagoniste che le condizioni oggettive fanno sorgere nel proletariato (nel "conflitto di classe"), fino a renderle compatibili con gli interessi della borghesia imperialista, a integrarle e incanalarle nel suo sistema di rapporti, ad evitare che si sviluppino in guerra rivoluzionaria. La borghesia imperialista deve fare i conti con la crisi del proprio sistema economico che si sviluppa per cause che "sono intrinseche al meccanismo di esistenza del capitale, al meccanismo dell'accumulazione, alla sua propria natura, non sono cause esterne" (prg. 32). "Niente impedirebbe al proletariato di prendere possesso dei mezzi di produzione o dei beni di sussistenza che usa e produce, se lo Stato non ne difendesse la 'legittima' proprietà privata con l'azione concreta dei suoi apparati militari" (prg. 63). Ma la borghesia riuscirebbe a tenere sotto controllo e a "governare" sia la crisi del proprio sistema economico sia un proletariato pronto a prendere possesso dei mezzi di produzione e dei beni di consumo. Il proletariato riuscirebbe a sviluppare le istanze e tendenze antagoniste che le

condizioni oggettive fanno sorgere in esso fino a condurre una lotta per il potere solo se le avanguardie rivoluzionarie, che capiscono questa novità della situazione (determinatasi a partire dagli anni '40 del Novecento) e hanno il coraggio di farsene carico per esigere che siano, di fase in fase riescono a individuare quelle determinate manovre politiche e intervengono con operazioni offensive (preferibilmente attentati a personaggi chiave del mondo politico (prg. 107)) a scompaginare la coalizione di forze che le promuove o comunque ad impedire l'attuazione. Se questo avviene, queste forze rivoluzionarie "catalizzerebbero"

anche il possibile sviluppo delle istanze e tendenze antagoniste del proletariato, in quanto in esso si potenzierebbero organizzazioni che seguono la strada proposta e praticata dalle forze rivoluzionarie e si impegnano anch'esse in attività di guerriglia. Per questa via il contrasto di classe si trasformerebbe gradualmente in lotta per il potere e arriverebbe a distruggere lo Stato borghese e a costruire il nuovo partito comunista. Da qui si avvierebbe il passaggio al comunismo. Quindi le nuove BR-PCC non propugnano una

generica moltiplicazione di OCC e di attentati, ma iniziative militari condotte fin da subito da piccole avanguardie e mirate a impedire l'attuazione delle manovre politiche chiave messe in atto dalla borghesia per "governare la crisi e governare il conflitto di classe". Queste iniziative sarebbero indispensabili per

aprire la strada alla lotta del proletariato per il potere. Esse, a quanto si deduce dal Comunicato, combinate con le condizioni oggettive della crisi generale in corso, si moltiplicheranno fino a trasformarsi in guerra rivoluzionaria.

Le nuove BR-PCC rivestono di molti par-

ticolari e sviluppi questa concezione del mondo, la linea d'azione e la proposta che ne derivano. Ma questo è il nocciolo che ogni lettore può riscontrare nel Comunicato e che riassume fedelmente la concezione del mondo e la proposta dei suoi autori. Come si vede, si tratta di un tipico caso di strategia "studiata a tavolino", senza alcun riscontro sui modi e sulle forme in cui nella realtà le classi oppresse lottano contro la borghesia da che siamo nell'epoca imperialista. Ma vediamo uno per uno i passaggi su cui le nuove BR-PCC fondano il loro piano.

20 luglio 2001

A Genova, nel corso della manifestazione contro il Convegno mondiale dei caporioni dell'imperialismo, la polizia del governo Berlusconi uccideva il compagno Carlo Giuliani.

Nell'anniversario del delitto, rendiamo omaggio al compagno ucciso.

Che il suo sacrificio ispiri determinazione fino alla vittoria nella lotta per instaurare il socialismo.

È vero che a partire dalla fine della seconda guerra mondiale in qua la borghesia imperialista ha acquisito la capacità di "governare la crisi del suo sistema economico" e quindi di evitare che le vicende del suo sistema economico sconvolgano il suo ordinamento sociale? È vero che a partire dalla fine della seconda guerra mondiale in qua la borghesia imperialista ha acquisito la capacità di neutralizzare, smorzare, isterilire, integrare nel suo sistema di rapporti sociali le istanze e tendenze antagoniste che le condizioni oggettive fanno sorgere nella classe operaia? Ma, soprattutto, sono gli attacchi, compiuti da avanguardie anche esigue e secondo i criteri indicati nel Comunicato, fattori necessari e sufficienti per far sì che la classe operaia dia vita a una lotta per il potere?

La prima domanda riguarda principalmente lo sviluppo dei rapporti interni al campo della borghesia imperialista. La terza riguarda principalmente lo sviluppo dei rapporti interni al campo della classe operaia. La seconda riguarda i rapporti tra i due campi. Le risposte delle nuove BR-PCC alle prime due domande non sono affatto nuove.

4. Il campo della borghesia imperialista

Già alla fine dell'Ottocento, prima dal seno della cultura borghese (Sombart, Liefman, Schulze-Gävernitz e gli altri teorici del "capitalismo organizzato") e poi dall'ala opportunistica del movimento operaio (Bernstein e gli altri propagandisti del

primo revisionismo), è stata avanzata la tesi che il capitalismo aveva oramai, grazie agli sviluppi delle FAUS,(6) raggiunto la capacità di evitare le crisi o almeno di governarle, di evitare che avessero effetti catastrofici sul sistema politico e sull'ordinamento della società. Quanto la realtà nella prima metà del Novecento abbia smentito tale tesi è a tutti noto. A partire dagli anni '50 del Novecento, dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'ala revisionista del movimento comunista (Kruscev, Togliatti e gli altri propagandisti del revisionismo moderno) ha ripreso e avanzato la stessa tesi senza portare a suo sostegno migliori argomenti che i suoi sostenitori di fine Ottocento.

Che nei paesi imperialisti la borghesia avesse integrato la classe operaia nel suo sistema, neutralizzandola come classe rivoluzionaria, era una tesi e addirittura un luogo comune e una parola d'ordine che a partire dalla fine degli anni '50 del Novecento le teste d'uovo della Scuola di Francoforte (H. Marcuse, M. Horkheimer, T.W. Adorno, F. Pollock, W. Benjamin, ecc.), gli intellettuali operaisti e i loro seguaci hanno ampiamente diffuso sia tramite il potente apparato culturale delle università e delle case editrici borghesi sia tramite le pubblicazioni della "nuova sinistra": dai *Quaderni Rossi* di Raniero Panzieri ("sinistra" socialista) e dai *Quaderni Piacentini* dei ricchi fratelli Bellocchio in giù. Ciò non ha impedito

che esplodessero l'Autunno Caldo (1969) e gli "anni '70". La loro tesi era il riflesso lagnoso e "di sinistra" della tesi borghese che il capitalismo è capace di "competere col comunismo", di dare una soluzione soddisfacente e felice a tutti "i problemi sociali su cui fa leva il movimento comunista". La tesi dei francofortesi viaggiava allora nella sinistra in parallelo con la tesi sostenuta dai revisionisti moderni (Kruscev, Togliatti, Sakharov, ecc.) della "convergenza dei due sistemi sociali".

Non è per liquidare con un facile espediente polemico che ricordo questa reale ascendenza infamante delle teorie oggi professate dalle FSRS più arcirivoluzionarie e più intransigenti (così i militaristi presentano se stessi) del nostro paese. È in primo luogo per allarmare su questo filone di continuità che lega le nuove BR-PCC ad un aspetto negativo delle vecchie BR (nella concezione del mondo delle vecchie BR le teorie della Scuola di Francoforte si contendevano il terreno con il marxismo-leninismo).(7) In secondo luogo per ricordare che le teorie della Scuola di Francoforte ebbero un certo influsso nel movimento rivoluzionario dei paesi imperialisti per motivi concreti. In primo luogo perché si presentavano come una spiegazione e una protesta contro la liquidazione della lotta della classe operaia per il potere fatta dai revisionisti moderni nei paesi imperialisti alla fine della seconda guerra mondiale. In secondo luogo perché erano in qualche misura avvalorate

dalle grandi conquiste economiche, culturali e politiche che la classe operaia dei paesi imperialisti ha strappato nell'ambito del sistema capitalista nei trent'anni seguiti alla seconda guerra mondiale e che esse condannavano moralisticamente come "consumismo" e "integrazione nel sistema", invece di studiarne l'origine, il significato storico e lo sbocco.

Detto questo, resta però il fatto che nei paesi imperialisti a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, dopo la liquidazione della Resistenza, quindi da mezzo secolo a questa parte, la lotta della classe operaia per il potere (per instaurare il socialismo) è declinata fino a scomparire, nonostante qualche sussulto (come in Italia negli "anni '70"). Noi e con noi tutta quella parte del movimento comunista che si oppone al revisionismo moderno (sotto la direzione di Mao Tse-tung, Enver Hoxha e altri) sosteniamo che questo declino fu l'effetto del prevalere del revisionismo moderno nella direzione del movimento comunista e dei partiti che lo componevano, cioè l'effetto della piega presa da quel "fattore soggettivo" che tanta importanza ha nella lotta di classe (come anche le nuove BR-PCC a loro modo riconoscono, ma solo per il periodo successivo alla fine della seconda guerra mondiale (prg. 86)). Francofortesi, operaisti, ricercatori di "nuovi soggetti rivoluzionari" e con loro (ma con una risposta del tutto diversa) le nuove BR-PCC sostengono invece che quel declino fu l'ef-

fetto della capacità acquisita dalla borghesia di integrare nel suo sistema le istanze e tendenze antagoniste della classe operaia e del resto del proletariato. Quindi noi e la nostra compagnia sosteniamo che la causa del declino fu un fatto interno al campo della classe operaia. Le nuove BR-PCC e la loro compagnia sostengono invece che la causa del declino fu un fatto interno al campo della borghesia. Chi ha ragione?

Per rispondere a queste domande dobbiamo considerare la storia del movimento comunista e della lotta tra borghesia e proletariato che si è svolta nei 150 anni che essa copre. La risposta deve essere coerente con tutta la scienza della società capitalista (l'ideologia) che il movimento comunista ha costruito. Si tratta di una questione di grande importanza che non si può risolvere accampando in modo pressapochista qualche elemento preso qua e là, che sia i sostenitori di una tesi sia i sostenitori della tesi opposta possono sicuramente addurre.

La borghesia imperialista ha imparato molto dalla storia e il capitalismo ha continuato a trasformarsi.(8) Le FAUS (mediazioni tra il carattere collettivo già assunto dalle forze produttive e la sopravvivenza di rapporti sociali capitalisti) hanno assunto un ruolo crescente nelle formazioni economico-sociali imperialiste e in tutto il mondo. Basti pensare alla creazione di una moneta fiduciaria mondiale (tramite il FMI), ai sistemi previdenziali e di ammor-

tizzatori sociali, alle politiche economiche degli Stati e delle loro associazioni mondiali. Contemporaneamente la controrivoluzione preventiva ha fatto passi da gigante e si è continuamente affinata. Ma resta il fatto che tutte le conquiste di civiltà e di benessere strappate dalle masse popolari dei paesi imperialisti sono frutto della prima ondata della rivoluzione proletaria: in parte come sue conquiste e come sottoprodotto della sua sconfitta e in parte come effetto del prevalere del revisionismo moderno nel movimento comunista. Resta il fatto che quelle conquiste e le altre FAUS hanno accentuato il carattere collettivo delle forze produttive e dell'attività economica. Quindi le hanno rese ancora più contrastanti, incompatibili con la sopravvivenza dei rapporti di produzione capitalisti, ingestibili nel loro ambito, causa nel loro ambito di effetti più devastanti sulla società umana e sul suo ambiente. Ciò è emerso con maggiore forza a partire dalla metà degli anni '70, quando l'inizio di una nuova crisi generale ha posto fine ai trent'anni di ripresa dell'accumulazione capitalista e di espansione delle attività produttive che aveva seguito la fine della seconda guerra mondiale.

Gli argomenti che le nuove BR-PCC adducono per avvalorare la loro concezione del mondo sono inconsistenti e sono contraddetti da tutta l'evidenza della realtà.

Le stesse nuove BR-PCC affermano chiaramente che la borghesia non è in grado di porre fine alla nuova crisi gene-

rale del capitalismo né invertire il suo corso perché essa è generata ed alimentata da fattori interni al meccanismo capitalista stesso (prg. 32). L'incapacità della borghesia a "governare la crisi" si è fatta più evidente man mano che la crisi si è sviluppata. In tutti i paesi imperialisti e a livello mondiale si è proceduto ad un enorme sviluppo del capitale speculativo che oramai è arrivato a costituire esso stesso una nuova e autonoma causa di instabilità del sistema (le crisi finanziarie che scuotono il mondo). L'espansione del capitale imperialista nel mondo (globalizzazione e mondializzazione), la ricolonizzazione dei paesi semicoloniali, il ritorno in forza dei gruppi imperialisti europei e americani nei paesi ex socialisti, la moltiplicazione delle guerre e delle aggressioni, la concorrenza sempre più accanita (nuova "guerra fredda") tra i gruppi e i paesi imperialisti hanno sempre più caratterizzato le relazioni internazionali. In tutti i paesi il baratro che separa il campo delle masse popolari dal campo della borghesia imperialista si è allargato e approfondito. Interi paesi (Argentina, Turchia, Russia, Ucraina, vari paesi semicoloniali d'Asia, d'Africa e d'America latina in un modo, il Giappone in un altro) sono in preda a depressioni croniche. I regimi politici dei singoli paesi imperialisti sono diventati via via più instabili. Un certo concorso delle masse popolari era diventato un ingrediente indispensabile dei

regimi politici instaurati nei paesi imperialisti alla fine della seconda guerra mondiale: ebbene la borghesia ha dovuto spezzarlo perché generava all'interno delle istituzioni politiche una conflittualità insopportabile. Ma il distacco delle masse dalla politica è cresciuto fino a destare allarme nella stessa classe dominante perché anch'esso rende ingovernabile il paese. La borghesia è sempre più tentata di ricorrere a nuovi strumenti di mobilitazione reazionaria delle masse, benché abbia imparato dalla storia che essa può venire dai comunisti trasformata in mobilitazione rivoluzionaria. I gruppi imperialisti americani a partire dagli anni '80 hanno fatto ricorso a un massiccio drenaggio di risorse economiche, finanziarie e umane dal resto del mondo per assicurare una certa stabilità nella loro base d'insediamento. A fronte delle loro pretese crescenti, gli altri gruppi imperialisti sono diventati sempre più ostili ai gruppi imperialisti americani. È questo "governare la crisi" o è rotolare verso un precipizio?

Come è spiegato anche nel *Martin Lutero*, i piani e le politiche messe in campo dalla borghesia per uscire dalla crisi falliscono uno dopo l'altro e creano condizioni che la aggravano o aprono la strada attraverso cui procede, determinano le forme concrete del suo progredire. Con la politica messa in atto dai gruppi imperialisti americani di succhiare risorse dal resto del mondo per tamponare la crisi

negli USA, essi hanno accelerato lo sviluppo della crisi in tutto il mondo e i contrasti con gli altri gruppi imperialisti, quindi la tendenza alla guerra interimperialista. Senza avere stabilizzato più di tanto gli USA, come è confermato anche dagli avvenimenti dell'11 settembre e dalla politica cui l'Amministrazione Bush ha fatto ricorso. Dove e quando i gruppi imperialisti hanno messo in atto politiche "popolari", la crisi si è manifestata come perdita di competitività rispetto agli altri paesi che ha aggravato la crisi. Dove e quando i gruppi imperialisti hanno messo in atto politiche di austerità (per le masse popolari), la crisi si è manifestata come contrazione dei mercati, acuirsi della conflittualità sociale e degrado delle condizioni di convivenza che hanno acuito la crisi. La borghesia non governa la crisi, ma la tampona qua e là, mette ora una pezza e ora un'altra. È travolta dalla crisi e fatica sempre più a stare a galla. È come un uomo caduto nelle sabbie mobili: ogni movimento lo fa sprofondare. Certo, chi si aspetta che il sistema capitalista crolli, che sopravvenga una paralisi generale dell'attività economica e politica, che la borghesia getti la spugna, vedendo che il sistema non crolla continuerà a dire che la borghesia "governa la crisi". Come di chi è in sella a un cavallo imbizzarrito, finché resta in sella si direbbe che dirige il cavallo. La crisi non porta al crollo del capitalismo, porta alla guerra interimperialista o alla rivoluzione proletaria.

Le nuove BR-PCC invece escludono esplicitamente che la borghesia ci stia portando verso una nuova guerra interimperialista (prg. 43). La dimostrazione che adducono è quella che fu da più parti adottata già all'inizio del Novecento per sostenere che una guerra tra le grandi potenze imperialiste era impossibile: l'integrazione tra le economie dei vari paesi, gli investimenti diretti e finanziari che i maggiori gruppi imperialisti hanno in ogni paese, le relazioni e gli accordi tra i vari gruppi imperialisti, la potenza distruttiva delle nuove armi. Cioè quell'insieme di considerazioni che all'inizio del Novecento furono usate per formulare la teoria del "superimperialismo". Questo aspetto della concezione del mondo delle nuove BR-PCC era già chiaramente presente nel Comunicato del '99 ed è già stato trattato esaurientemente nel *Martin Lutero* a cui rinvio. Basta qui ricordare che nel Novecento è proprio avvenuto quello che i teorici del "superimperialismo" dicevano impossibile. L'integrazione economica e la compenetrazione dei gruppi imperialisti non solo non escludono la guerra tra loro, ma sono la premessa necessaria di ogni guerra interimperialista. I gruppi e gli Stati imperialisti fanno tanti più accordi e trattati quanto più i loro interessi sono intrecciati e antagonisti. La questione è che la borghesia non ci porta alla guerra perché oggi i suoi esponenti già la vogliono, come credono alcuni soggettivisti. La

maggior parte dei gruppi imperialisti non va a cuor leggero verso la guerra. Per esperienza sa che dalla guerra interimperialista viene un forte impulso alla rivoluzione proletaria. Ma la difesa dei propri interessi spinge ogni gruppo imperialista a operare in modo da portarci verso la guerra. Solo alcuni gruppi imperialisti, i più cinicamente preveggenti, i più oltranzisti, già la danno per inevitabile e ad essa si preparano consapevolmente e sistematicamente. Gli altri si rassegheranno un po' alla volta. Ad alcuni "le cose sfuggiranno di mano", come si dice.

Quanto alla rivoluzione proletaria, su essa ritornerò più avanti. Qui basti dire che essa non sorge spontaneamente. Essa richiede l'opera assidua, prolungata e mirata di un partito comunista capace di avvalersi di tutta la scienza e l'esperienza accumulata dal movimento comunista, che abbia assimilato profondamente il materialismo dialettico, che sia capace di costruire e impersonare una teoria rivoluzionaria e di dirigere, sulla base di essa, le masse popolari a organizzarsi e a lottare. Ma nessuno conferisce ad un partito queste capacità né l'autorità necessaria per dirigere le masse. Se le deve costruire stabilendo uno stretto legame con le masse e la loro esperienza pratica. E qui entra in ballo la concezione spontaneista che invece le nuove BR-PCC hanno dello sviluppo delle "istanze e tendenze antagoniste" nella classe operaia in guerra rivoluzionaria, di cui parlerò più avanti.

Dicevo dunque che la società capitalista non va verso il crollo del capitalismo, ma va o verso la mobilitazione rivoluzionaria delle masse (via alla rivoluzione proletaria) o verso la mobilitazione reazionaria delle masse (via alla guerra interimperialista) o verso una combinazione delle due. In definitiva va o verso una nuova ondata della rivoluzione proletaria o verso la guerra interimperialista o verso una combinazione delle due. In ogni caso va verso una crisi politica generale che è la sola che

Cerchiamo traduttori volontari

Internazionalismo proletario ed Edizioni in Lingue Estere (EiLE)

È un aspetto dell'internazionalismo proletario sostenere la formazione di veri partiti comunisti nei paesi imperialisti e in particolare nei paesi dell'Unione Europea. Occorre sviluppare la conoscenza e il dibattito tra le organizzazioni comuniste.

I compagni disposti a tradurre scritti della CP in inglese, francese, spagnolo o tedesco sono pregati di mettersi in contatto via e.mail con la CP, che indicherà quali sono gli scritti più urgenti.

Tutta la corrispondenza deve avvenire via e.mail, eventualmente tramite la rubrica "Risposte ai nostri corrispondenti" del sito web di La Voce.

può porre fine alla nuova crisi generale in corso dagli anni '70. Chiamare questo corso delle cose "governo della crisi" è come dire che l'autista che ha perso il controllo della sua vettura uscita di strada "governa il percorso della vettura" perché fa mosse disperate per riprenderne il controllo senza riuscirci (come riconoscono anche le nuove BR-PCC (prg. 13 e 32)). In realtà alcuni sostengono che la crisi attuale non avrà uno sbocco solo perché non riescono a immaginare come avverrà lo scioglimento del dramma: cosa che oggi è ancora prevedibile solo a grandi linee, perché gli sviluppi concreti dipenderanno dalle forze politiche che concretamente si formeranno e dalla lotta che ognuna di esse saprà condurre.

5. La relazione tra i due campi

Quanto alle misure politiche che la borghesia prende per "governare il conflitto di classe", nell'unico caso che esse esaminano un po' da vicino, quello della "concertazione", le stesse nuove BR-PCC sono costrette a riconoscere che essa era entrata "in crisi manifesta con il governo D'Alema, per la resistenza che le misure antiproletarie (che giustificavano il ruolo del governo D'Alema) suscitavano nel proletariato e per la particolare difficoltà a produrre le ulteriori trasformazioni per le quali premeva la Confindustria" (prg. 23). Cosa era la "concertazione" di cui parliamo? Era l'accordo stipulato nel 1993

(governo Ciampi) tra sindacati di regime (il grosso dell'aristocrazia operaia), le organizzazioni padronali (Confindustria, ecc.) e il governo. Questo si impegnava a concordare con le "parti sociali" tutte le misure di politica economica (dove il diritto di veto). Questo accordo salta nel '98 perché l'aristocrazia operaia (e soprattutto quella annidata nella CGIL) si rende conto che o accetta di ridursi ad apparato integrato nella burocrazia statale, senza più alcuna autonomia economica (i sindacati concentrano ogni anno alcune migliaia di miliardi di vecchie lire (9) dai loro tesserati e questo conferisce ai loro dirigenti quella libertà di attuare i propri programmi che in una società borghese deriva dal possesso di denaro) o smette di appoggiare a spada tratta le esigenze avanzate contro i lavoratori dal governo e dalle associazioni padronali e cavalca in qualche modo l'opposizione. È una tenaglia che stringe sempre l'aristocrazia operaia. Essa ha servizi tanto più preziosi da vendere alla borghesia quanto maggiori sono il suo ascendente e la sua influenza tra la massa dei lavoratori. Ma quanto più li usa a favore della borghesia contro i lavoratori (in una fase in cui la borghesia non fa che eliminare le conquiste dei lavoratori), tanto meno ne ha. Nelle aziende fino al '98 il malcontento e l'opposizione erano cresciuti, i tesserati erano calati, (10) gli scioperi e le manifestazioni riuscivano anche se i sindacati di regime

li sconfessavano e vi si opponevano. Da dove veniva questa resistenza dei lavoratori? Le nuove BR-PCC neanche se lo chiedono. Per loro è un dato oggettivo, naturale, come la pioggia. Ma essa non cadeva dal cielo, né era un prodotto automatico dell'oppressione, né era suscitata dalla cospirazione delle nuove BR-PCC che nel maggio '99 porterà all'eliminazione di D'Antona o da cospirazioni analoghe. Essa è il frutto della coscienza di classe sedimentata nella classe operaia (cioè dell'azione passata del movimento comunista) e dell'azione presente di migliaia di lavoratori avanzati e FSRS. Quando a causa di quella resistenza la concertazione entra in crisi, cresce nella borghesia l'orientamento a scaricare il centro-sinistra (che è legato alla concertazione) e a rivolgersi alla banda Berlusconi. Nel '99 le Camere, dove il centro-sinistra ha la maggioranza, eleggono presidente della Repubblica Ciampi, un succube di Berlusconi.(11) Quindi il centro-sinistra dà prova di non essere disposto a battersi contro la banda Berlusconi. Le fortune elettorali di Berlusconi salgono: elezioni europee '99, regionali 2000. Le operazioni giudiziarie e parlamentari che impedirebbero a Berlusconi di accedere al governo sono paralizzate. Nel marzo 2000 il candidato di Agnelli alla presidenza della Confindustria viene trombato a favore del berlusconiano D'Amato. Anche Agnelli si

adatta a collaborare all'ascesa della banda. Nel maggio '01 Berlusconi è consacrato capo del governo grazie a una legge elettorale truffa che il centro-sinistra non ha modificato. Quelli che sono vittime dei propri pregiudizi e pensano che "i governi li eleggiamo noi", si chiedono come mai Berlusconi è riuscito a conquistare tanti voti e imprecano contro l'arretratezza delle masse. Neanche le nuove BR-PCC osano dire che la concertazione è entrata in crisi perché loro hanno eliminato uno dei suoi teorici e promotori (prg. 24). La banda Berlusconi abbandona la concertazione. Discute con tutti ma procede con chi ci sta a quello che il governo ha deciso (è il "dialogo sociale"). CISL e UIL, per ciò che distingue la loro tradizione e la loro natura da quelle della CGIL,(12) sono tentate di collaborare con la banda Berlusconi. Ma neanche loro possono muoversi liberamente: sono pur sempre, almeno in parte, aristocrazia operaia, non semplici uffici governativi, semplici agenzie della contro-rivoluzione preventiva.

Da quando è iniziata la seconda crisi generale del sistema capitalista, in tutti i paesi imperialisti la borghesia ha gradualmente ma sistematicamente limitato o eliminato le conquiste delle masse popolari che attenuavano alcuni effetti distruttivi e disgregatori dei rapporti di produzione capitalisti. Il processo ha avuto una brusca accelerazione dopo il crollo, alla fine degli anni '80, del campo socialista e ha

comportato anche la liquidazione dei partiti revisionisti. La borghesia ha quindi perso il principale strumento per "governare il conflitto di classe", che era un ingrediente essenziale del regime instaurato dopo la seconda guerra mondiale nei paesi imperialisti. La classe operaia, il resto del proletariato e i lavoratori autonomi resistono meglio che possono alla liquidazione delle loro conquiste, anche se per mobilitarsi devono utilizzare gli strumenti organizzativi che trovano a disposizione, che sono essenzialmente ancora quelli ereditati dalla storia (gli "anni '70" hanno lasciato ben poco - i sindacati alternativi e le FSRS - proprio perché naufragati nel militarismo). Da allora oggettivamente la posizione dell'aristocrazia operaia nella società è cambiata, essa è sotto pressione, compressa nella tenaglia sopra indicata, in declino. Il "governo del conflitto di classe" da parte della borghesia tramite essa è sempre più in difficoltà. Con l'avvento al governo della banda Berlusconi la posizione dell'aristocrazia operaia subisce un ulteriore peggioramento.

Tutto quanto fin qui detto riguarda l'azione della borghesia e il movimento che essa, come classe dominante, cercando di prolungare la sopravvivenza del suo sistema di rapporti sociali, imprime al mondo. Riguarda cioè uno dei due campi della guerra rivoluzionaria. Quello che ha ricevuto dalla storia che abbiamo alle spalle la direzione economica, politica e culturale

della società; quello che per sua natura è il più organizzato (ma non unificato: non esiste e non può esistere un "unico capitale"), ha collaudati strumenti di elaborazione e di centralizzazione della volontà dei suoi membri, è il più capace di avere un orientamento comune e di svolgere un'azione collettiva; quello che impersona l'unità della società, nei limiti in cui questo è possibile nell'ambito del modo di produzione capitalista.(13) Ed è evidente che le nuove BR-PCC sopravvalutano la forza, la capacità progettuale e la capacità d'azione della borghesia imperialista.

6. Il campo della classe operaia

Ma come stanno le cose nel campo opposto, nel campo delle masse popolari che la classe operaia deve mobilitare e dirigere? Emerge nuovamente nella classe operaia la tensione a impegnarsi nella lotta per il potere, a costituire una forza e un polo politico autonomo e antagonista rispetto alla borghesia imperialista e a tutte le sue espressioni politiche, a prendere la direzione del resto delle masse popolari e andare a uno scontro risolutore con la borghesia imperialista? Per rispondere a questa domanda (e alla terza delle tre domande che avevo sopra formulato) occorre anzitutto vedere come la classe operaia si costituisce in classe dirigente. È su questo terreno che emerge ancora più nettamente la natura della concezione del mondo esposta nel Comunicato e l'incon-

sistenza della proposta che ne deriva. Infatti nel Comunicato è presente una certa capacità di analizzare nei suoi termini reali l'azione della borghesia imperialista, ma manca anche solo un tentativo un po' serio di analizzare come si è sviluppata la lotta della classe operaia per il potere, le leggi che la governano, gli strumenti che le sono necessari. Le nuove BR-PCC trattano molto dei modi di indebolire la borghesia (e il metodo che indicano, in certe circostanze può anche essere efficace), ma trascurano proprio la cosa principale: come la classe operaia si rafforza e diventa classe dirigente? Il rafforzamento della classe operaia non è il risultato automatico e scontato dell'indebolimento della borghesia. Le due classi non sono eguali e contrarie.

I marxisti hanno sempre sostenuto che la classe operaia può diventare classe dirigente della società moderna, che è l'unica tra tutte le classi oppresse della società moderna che può diventarlo, che la lotta degli operai contro i capitalisti per i loro specifici interessi diretti e immediati (il salario, le condizioni di lavoro, ecc.) crea condizioni favorevoli alla trasformazione della classe operaia in classe dirigente (è una scuola di comunismo), che essa può mettere fine alla sua particolare forma di asservimento solo istituendo la proprietà collettiva su tutte le forze produttive della società, che la lotta della classe operaia contro la borghesia incarna la contraddi-

zione tra il carattere collettivo delle forze produttive e i rapporti sociali capitalisti entro cui esse sono costrette. Ma già negli anni '50 dell'Ottocento Marx ed Engels avevano messo in chiaro che, mentre la borghesia poteva diventare classe dirigente in campo politico anche solo in forza dell'influenza che il suo ruolo nell'economia le conferiva sull'intera società, la classe operaia poteva diventarlo solo organizzandosi come forza politica (organizzazioni di massa e partito comunista). E verso questo obiettivo tesero tutta la loro attività pratica e teorica, perché la classe operaia non si organizza spontaneamente in partito comunista. Per organizzarsi in partito comunista essa deve rompere con la condizione di subordinazione anche politica che eredita dalla storia e che è parte essenziale della sua natura di proletariato. Come può il proletariato trasformarsi?

È la storia del movimento comunista che mostra, a chi la studia, questo processo, le leggi che lo governano e gli strumenti e le istituzioni in cui si concretizza. È un processo che avviene in modo né spontaneo, né arbitrario.

All'inizio del secolo appena terminato, esattamente cento anni fa, Lenin aveva esaminato in lungo e in largo, in particolare nel noto scritto *Che fare?* (1902), la questione del come le istanze e tendenze antagoniste che le condizioni oggettive fanno spontaneamente sorgere nella classe operaia potevano svilupparsi in lotta

per il potere contro la borghesia e le altre classi reazionarie. Già allora quindi nel movimento comunista si era posto il problema se lo sviluppo delle istanze e tendenze antagoniste "spontanee" (cioè determinate dalle condizioni oggettive dei rapporti pratici tra le classi) in lotta per il potere avveniva spontaneamente o richiedeva l'intervento di qualche "ostetrico". La conclusione fu già allora, quindi ben prima della fine della seconda guerra mondiale, che quelle istanze e tendenze spontanee non diventavano di per se stesse, spontaneamente, lotta per il potere; che, se non interviene qualcosa d'altro, la borghesia riesce in un modo o nell'altro, con le buone o con le cattive o combinando il bastone con la carota, a "governare il conflitto di classe": sia a tenere in pugno la classe operaia sia a impedirle di assumere la direzione del resto delle masse popolari. Per di più essa ha imparato che non deve lasciare che si sviluppino in pace neanche le organizzazioni di massa: ha imparato a infiltrarle e controllarle. Già all'inizio del Novecento persino la polizia politica dell'arretrata Russia organizzava già "sindacati" (famoso il poliziotto Zubatov) e comperava tribuni popolari (famosi il prete Gapon e il deputato bolscevico Malinowski). La conclusione di Lenin fu che le istanze e tendenze antagoniste che la condizione oggettiva fa sorgere nella classe operaia possono svilupparsi fino a diventare lotta per il potere solo se i

comunisti si costituiscono in partito, si legano alla classe operaia, portano in essa la "coscienza comunista", dirigono le sue organizzazioni di massa combattendo in esse l'influenza della borghesia (che è impossibile eliminare "una volta per tutte", "fino in fondo"). Su questa risposta si fondano la teoria e la pratica leniniste del partito comunista come avanguardia organizzata della classe operaia (associazione dei lavoratori avanzati che aderiscono al comunismo) e parte della classe operaia (anche se ne sono membri anche comunisti non operai), la parole d'ordine "senza teoria rivoluzionaria un movimento rivoluzionario non può crescere oltre un livello elementare e spontaneo", la concezione del partito che dirige il resto della classe operaia attraverso le organizzazioni di massa e che considera quindi lo sviluppo dell'organizzazione di massa e dell'azione di massa uno dei suoi compiti essenziali. La classe operaia (e tanto meno il resto delle masse popolari) non riesce a sviluppare un'azione di massa che non sia di livello elementare e spontaneo se questa non è promossa, organizzata e diretta dal suo partito, in particolare non riesce a condurre una guerra rivoluzionaria. La classe operaia si trasforma in classe dirigente solo quando gli operai avanzati si sono organizzati nel partito comunista. Quindi le "esigie avanguardie" attuali devono *da subito* mobilitarsi e organizzarsi per costruire un vero partito comunista.

La risposta data da Lenin e la risposta esposta nel Comunicato dalle nuove BR-PCC sono chiaramente due risposte inconciliabili, che portano a due impostazioni diverse dell'attività politica immediata delle "esigues avanguardie". La risposta di Lenin porta alla costituzione del partito comunista. La risposta delle nuove BR-PCC porta alla costituzione di OCC. Non è un caso che nel Comunicato le nuove BR-PCC rivendicano come parte della propria concezione del mondo la teoria di Lenin sull'imperialismo e la teoria di Lenin sullo Stato (prg. 61 e 104),(14) ma passano completamente sotto silenzio la teoria di Lenin sul partito comunista, che è uno dei massimi apporti di Lenin al movimento comunista.(15) Esse esplicitamente sostengono che la costituzione del partito sarà, come la contemporanea distruzione dello Stato borghese, una risultante del processo politico-militare condotto dalla guerriglia (prg. 72 e 99). Noi invece sosteniamo che è il primo passo di tutto il processo politico-militare (rivoluzionario) che dobbiamo promuovere.

In realtà le nuove BR-PCC giustificano una linea di condotta che hanno ereditato dalla deviazione militarista che ha condotto le BR alla sconfitta negli anni '70 e che gli esponenti delle vecchie BR non hanno sottoposto a rettifica durante la Ritirata Strategica.(16) È significativo che le nuove BR-PCC dicono che vi è una differenza importante tra la fase attuale e gli

anni '70, riconoscono che la lotta armata condotta dalle vecchie BR fu lo sbocco di un vasto movimento rivoluzionario della classe operaia mentre la lotta armata che esse propongono oggi dovrebbe permettere la ricomparsa. Ma si guardano bene dallo spiegare perché la borghesia riuscì a sconfiggere le vecchie BR. Non affrontano neanche la questione: constatano e basta (prg. 58 e 98). Noi al contrario sosteniamo e abbiamo più volte e in più circostanze dimostrato che le vecchie BR furono sconfitte a causa della deviazione militarista (concentrare le forze per colpire con attentati la borghesia anziché per costruire il partito comunista) che in definitiva prese il sopravvento in esse disto-

Centenario della pubblicazione di *Che fare?*

Nel marzo 1902 veniva pubblicato il libro *Che fare?* di Lenin. In esso Lenin espone la concezione secondo la quale verrà costruito il partito bolscevico, criticando lo spontaneismo (per la "tattica-piano" contro la "tattica-processo") e l'economicismo ("lotta politica, economica e culturale" contro "teoria degli stadi"). È ancora oggi il testo base per la costruzione di un partito comunista. Sul sito web di *La Voce* è possibile consultare e copiare una parte del *Che fare?*

gliendole dal compito della creazione di un vero partito comunista, senza del quale è impossibile sviluppare la guerra rivoluzionaria. L'idea che azioni condotte da gruppi guerriglieri in campo nemico bastino a determinare il sorgere nella classe operaia di gruppi combattenti o anche solo a determinare nella classe operaia un orientamento favorevole alla rivoluzione socialista è del tutto campata in aria e ripetutamente smentita dall'esperienza (anche quando i gruppi guerriglieri erano numerosi e con relazioni con le masse come nella seconda metà degli anni '70). È campata in aria quanto l'idea che basti a determinare questo orientamento la propaganda del comunismo fatta da un gruppo di abili propagandisti e ancora più campata in aria dell'idea che basti a questo scopo l'attività di un partito elettorale-parlamentare (perché almeno quest'ultima fino ad un certo punto mobilita e organizza le masse). Le nuove BR-PCC hanno una concezione spontaneista della trasformazione della classe operaia in classe dirigente: essa dovrebbe avvenire da sola una volta che la guerriglia allenta la pressione della classe dominante sulla classe operaia e dà l'esempio.

Infatti secondo le nuove BR-PCC il nostro campo "è impedito nel procedere alla socializzazione e collettivizzazione (dei mezzi di produzione e dei beni di sussistenza) dall'esistenza e dall'azione politico-militare dello Stato" borghese (prg.

62). Ma in realtà le cose non stanno affatto così. Il nostro campo non è affatto composto di persone animate dal desiderio e dalla volontà di socializzare e collettivizzare se non ci fosse lo Stato borghese a impedirlo "con le sue leggi e i suoi strumenti sanzionatori e repressivi". Non è vero che "niente impedirebbe al proletariato di prendere possesso dei mezzi di produzione o dei beni di sussistenza che usa e produce se lo Stato non ne difendesse la 'legittima' proprietà privata con l'azione concreta dei suoi apparati armati, presa di possesso che nella dittatura della borghesia assume connotato di furto e saccheggio" (prg. 63). Quando la situazione è evoluta al punto che il potere della borghesia si basa unicamente o anche solo principalmente sugli apparati armati dello Stato che tengono a freno il proletariato, il potere della borghesia è oramai agli sgoccioli. È vergognoso che le nuove BR-PCC per dare forza alle loro argomentazioni spontaneiste mettano sullo stesso piano della lotta del proletariato per prendere possesso dei mezzi di produzione e dei beni di sussistenza, il furto (che è una soluzione eminentemente individuale e di difesa) e il saccheggio (che è una soluzione collettiva, ma circoscritta e di difesa), ambedue per loro natura limitati ai beni di sussistenza, cioè alla divisione del prodotto e senza relazione diretta con la creazione di una società socialista.

La condizione da cui noi partiamo, anche

dopo 150 anni di movimento comunista, è quella di masse popolari divise in varie classi, tutte oppresse e sfruttate dalla borghesia imperialista, ma in modi, forme e misure diverse: se non fosse così i "progetti neocorporativi" della borghesia, di cui anche le nuove BR-PCC parlano, sarebbero del tutto

campati in aria, "discorsi della domenica" che basterebbe smascherare come imbrogli.(17) In ognuna di queste classi, anche nella classe operaia, oggi la sinistra è una minoranza esigua, anche se largheggiamo e comprendiamo in essa tutti quelli che con un intendimento o un altro si oppongono alla proprietà della borghesia imperialista e aspirano in un modo o in un altro a espropriarla. Esigua è anche

la destra, se in essa comprendiamo tutti quelli che ritengono sacrosanta e inalienabile la proprietà della borghesia imperialista, sono succubi alla borghesia imperialista e ne difendono gli interessi. Ma tuttavia la destra esiste ed essa oggi ha un'influenza sul centro di gran lunga maggiore della sinistra, proprio perché questa è senza partito comunista (mentre la destra ha alle spalle la borghesia).

Inoltre per vari motivi oggi la borghesia imperialista riesce largamente a trasformare la contraddizione oggettiva di interessi tra se stessa e le masse popolari in contraddizioni tra le varie classi, categorie e gruppi delle masse popolari, in altrettante "guerre tra poveri", calde o fredde che siano (il razzismo, la xenofobia, la

delinquenza spiccio-la, il nazionalismo nei paesi imperialisti, le guerre di religione, ecc.): per ogni gruppo delle masse popolari la causa dei suoi malanni è un altro gruppo delle masse popolari e cerca di risolverli lottando a suo modo contro di esso. La mobilitazione reazionaria delle masse incomincia da questo terreno. La borghesia ci marcia in ogni classe.

Per la rinascita del movimento comunista

"L'esperienza della guerra, come l'esperienza di qualsiasi crisi nella storia, come qualsiasi grande disastro o qualsiasi svolta nella vita di una persona, mentre istupidisce e abbatte alcuni, educa e temprà altri. In complesso, nella storia di tutto il mondo, il numero e la forza di questi ultimi superano il numero e la forza dei primi, ad eccezione di singoli casi di decadenza e di sfacelo di un qualche paese."

Lenin, *Il fallimento della II Internazionale* (giugno 1915)

Non cesserà per alcun motivo di farlo, visti i benefici che ne trae. Avrà i mezzi per farlo finché avrà la direzione dell'attività economica.

Per la storia di millenni di società di classe che abbiamo alle spalle e per le condizioni in cui esso si è formato, il nostro campo è composto di classi e individui nati, vissuti, educati e abituati all'asservimento. Il loro assoggettamento ai padroni è ribadito

to, oltre che dall'azione oculata della borghesia, da tutta una parte della loro esperienza, dalle tradizioni di tutte le classi oppresse che sono sedimentate nella loro coscienza e nelle loro abitudini, dalle condizioni concrete in cui si svolge la loro vita e che formano la loro coscienza. Un lato della loro esperienza pratica porta milioni e milioni di oppressi, anche di operai, a ritenere che senza il padrone sarebbe impossibile vivere e a non sapere in effetti cosa fare quando non ci sono i capitalisti a organizzare la loro attività economica e la loro convivenza sociale. Non è un caso che milioni di operai fanno lavorazioni molto complicate, ma hanno difficoltà a organizzare le loro lotte rivendicative (sulla ripartizione del prodotto, sulle loro condizioni materiali e spirituali) e ancora più a organizzare la lotta per il potere. Al punto che la classe dominante sparge la concezione che fanno gli operai le persone "meno dotate", quelle che "non hanno attitudini per gli studi". Giustifica cioè la divisione degli individui nel lavoro con supposte differenze naturali tra loro: come giustifica la discriminazione razziale, di sesso, ecc.

Le difficoltà che ogni lavoratore incontra per organizzarsi, per aggregarsi, per formulare rivendicazioni, per dar vita al sindacato e ancora più per organizzarsi nel partito, dimostrano che egli non è formato ed educato alla direzione, benché nel contempo abbia bisogno di diventare classe dirigente e tutta una parte della sua esperienza lo predi-

sponga e lo spinga a questa trasformazione. L'esperienza dei paesi socialisti ha confermato su grande scala che l'emancipazione della classe operaia e delle altre classi oppresse non si realizza di colpo, nemmeno dopo l'instaurazione della dittatura del proletariato. Non è vero che "senza il potere politico la borghesia (...) non potrebbe esistere come classe" come sostengono le nuove BR-PCC (prg. 69). Non è lo Stato borghese che ha creato l'ordinamento borghese della società. Questa è la concezione degli anarchici, che coerentemente sostengono che bisogna "abolire lo Stato" per cambiare l'ordinamento della società. Noi comunisti sosteniamo che è l'ordinamento sociale che ha fatto sorgere lo Stato e che lo sviluppo storico delle cose e degli uomini è arrivato però al punto che instaurando un proprio Stato la classe operaia potrà gradualmente cambiare l'ordinamento sociale fino all'estinzione dello stesso Stato. La borghesia esisteva come classe prima di avere il potere politico e ha continuato ad esistere come classe anche nei paesi socialisti e non poteva che essere così. Il socialismo è un periodo di transizione tra il capitalismo e il comunismo. Quindi nei paesi socialisti, cioè dopo la conquista del potere da parte della classe operaia, esistono rapporti capitalisti (che vengono gradualmente limitati ed eliminati) e rapporti comunisti (che vengono promossi ed estesi). Pensare che la borghesia cessi di esistere come classe quando la classe operaia conquista il potere,

è disarmare ideologicamente la classe operaia, lasciare che la borghesia prepari le condizioni della restaurazione del suo potere. Infatti i revisionisti moderni, i Kruscev, i Teng Hsiao-ping, i Breznev, ecc. sostenevano che nei paesi socialisti non esisteva più la borghesia, che il partito e lo Stato erano "di tutto il popolo". Nel 1989 anche i ciechi hanno visto che non era così. Ma neanche di questo le nuove BR-PCC si chiedono il perché (prg. 30). Quindi ignorano gli insegnamenti che ne derivano.

Nella vita degli operai e di ogni classe oppressa vi è anche l'esperienza contraria all'asservimento. L'oppressione spinge anche alla ribellione e prepara alcune condizioni di essa. Oltre che all'assuefazione, la pratica quotidiana della contrattazione col padrone e anche della lotta politica (elettorale-parlamentare) tipica della società borghese dei paesi imperialisti, del "conflitto di classe", genera tra le classi oppresse e in modo particolare nella classe operaia, l'aggregazione e l'esperienza dell'azione collettiva. I comunisti agiscono su questa contrapposizione che è interna alla classe operaia e alla sua esperienza. I comunisti sono anzitutto educatori della classe operaia perché si trasformi in classe dirigente e riescono a fare tanto meglio questo loro lavoro se sono essi stessi operai: per questo il partito comunista deve essere la parte d'avanguardia e organizzata degli operai e i comunisti non operai devono contribuire con tutte le loro forze e risorse a farlo diventare tale.

Lenin in particolare ha insegnato che bisogna agire principalmente sulle cause interne al nostro campo, trasformarlo costruendo il partito comunista e le organizzazioni di massa: la lotta armata in una prima fase è solo o principalmente un mezzo per facilitare questo lavoro e in una fase successiva è principalmente l'effetto di questo lavoro. L'esperienza storica ha dimostrato che gli insegnamenti di Lenin hanno portato alla vittoria, alla conquista del potere e alla sconfitta di tutti gli eserciti che la borghesia ha messo in campo contro l'Unione Sovietica e di tutte le manovre politiche che ha architettato contro di essa. Il declino dell'URSS è incominciato quando il partito ha cambiato la propria concezione del mondo, ha incominciato ad agire in conformità alla concezione che, visto che era stata privata del potere politico, la borghesia oramai non esisteva più. Le nuove BR-PCC invece dicono che il compito principale è agire sulle cause esterne al nostro campo, sulla borghesia imperialista, indebolirla, disarticolare il suo Stato: il resto (la trasformazione del proletariato in classe dirigente) viene da sé. Distruzione dello Stato borghese e costruzione del partito per le nuove BR-PCC sono processi contemporanei (prg. 72 e 79). La costituzione del partito comunista è rinviata al futuro, quando le attività combattenti della guerriglia (senza partito comunista) avranno distrutto lo Stato borghese; come dire: mai!

7. *Il bilancio del movimento comunista secondo le nuove BR-PCC*

La natura delle concezioni del mondo che guida le nuove BR-PCC emerge anche quando esse provano a rispondere alla questione che giustamente ogni comunista deve porsi: "Perché la classe operaia finora non è riuscita a conquistare il potere in nessun paese imperialista?". Nel Comunicato esse prendono in esame i 150 di storia del movimento comunista. È istruttivo vedere come.

Secondo le nuove BR-PCC nel periodo che va dal 1848 al 1917 il proletariato europeo e americano si sarebbe occupato solo di riforme che la borghesia avrebbe potuto concedere grazie ai margini creati dal sistema politico democratico da essa instaurato. Perché si sarebbe occupato di riforme, non lo spiegano. In realtà esse sanno anche che vi è stata la Comune di Parigi, sanno anche che vi sono state nel proletariato "tendenze rivoluzionarie", sanno che esso ha sostenuto "molti scontri cruenti" e che ha compiuto "movimenti insurrezionali" (prg. 73). Ma non si preoccupano di spiegare perché la borghesia è riuscita a venire a capo. Tanto meno si preoccupano di spiegare il ruolo che allora ebbero i numerosi attentati a personaggi chiave della classe dominante: per limitarsi all'Italia basta ricordare che il 29 giugno 1900 per mano dell'anarchico Gaetano Bresci cadeva Umberto I che da quasi dieci anni

fomentava una feroce repressione (dai Fasci Siciliani alle stragi del gen. Bava Beccaris a Milano) e complottava per realizzare un colpo di Stato che abolisse la costituzione allora vigente che la borghesia, non ancora "progredita" come l'attuale, in una certa misura rispettava anche nella pratica. Basta che la borghesia ne sia venuta a capo e che da ogni vittoria abbia ovviamente tratto anche elementi per rafforzare i suoi mezzi di dominio ("la rivoluzione si fa strada suscitando una controrivoluzione potente" diceva già Marx in *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*), perché le nuove BR-PCC affermino che il proletariato europeo e americano in quel periodo è stato riformista, impegnato solo a lottare per "obiettivi politici democratici". Ovviamente è un bilancio sbagliato e contrario a quello fatto dal movimento comunista.(18)

Il proletariato si sarebbe impadronito del potere in Russia solo perché la Russia era un paese dove la borghesia non aveva preso il potere ed era particolarmente debole e perché il regime zarista non poteva concedere nulla agli "obiettivi politici democratici" senza crollare. Il lavoro svolto dal partito di Lenin non c'entrerebbe o comunque avrebbe avuto un ruolo secondario.

Tuttavia la vittoria della rivoluzione bolscevica in Russia avrebbe spinto "i reparti rivoluzionari dei partiti riformisti

europei" a costituire autonomi partiti comunisti (prg. 74). Da dove sbuchino questi "reparti rivoluzionari", perché non avessero costituito prima partiti comunisti autonomi (salvo che in Russia), le conseguenze di questo ritardo, è un problema che le nuove BR-PCC eludono. Forse anche perché, rispondendo a una questione del genere per allora, rischierebbero di arrivare per il presente a conclusioni diverse da quelle per cui esse oggi rimandano alle calende greche la costituzione del nuovo partito comunista.

Siamo così al periodo 1917-1945. I partiti comunisti europei avrebbero cercato di portare la classe operaia a conquistare il potere, ma con una strategia e una linea politica che "tendono a riprodurre, nel corso della crisi dopo la prima guerra mondiale, il modello rivoluzionario russo" (prg. 74). Neanche le nuove BR-PCC si azzardano a dire che in questo periodo la borghesia fosse larga di concessioni al proletariato europeo, in modo da smorzarne le spinte e tendenze antagoniste. Si limitano a dire che "la lotta rivoluzionaria guidata dai partiti comunisti suscitò potenti processi controrivoluzionari e non riuscì a vincere" (prg. 75). Perché, non interessa. I partiti comunisti o "vennero annientati come in Germania o furono ridotti alla stasi politica come in Italia durante il fascismo". Da dove sia sorta la Resistenza, non importa alle nuove BR-PCC. Certo non sorse dalla

"stasi politica". Il Tribunale Speciale fascista non funzionava perché c'era "stasi politica": in 15 anni condannò ben 4.030 comunisti e più di 5 volte tanti furono i denunciati. La guerra di Spagna (1936-1939) non esiste: non importa capire perché il movimento comunista l'ha persa. L'importante è che la borghesia ha imparato a "irreggimentare il conflitto sociale", ha "consolidato l'intervento dello Stato nell'economia in funzione del governo della crisi", ha avviato la "corporativizzazione degli interessi sociali" (prg. 75).

La Resistenza contro il nazifascismo, la sua vittoria militare e la sua liquidazione politica sono relegate nell'oblio. Risulta che "la controrivoluzione imperialista seguita alla seconda guerra mondiale" ha imparato dalle vicende della prima metà del secolo, si sono realizzate trasformazioni degli ordinamenti economico-sociali e politici tali che oramai la borghesia è in grado di tenere sottomessa la classe operaia e il resto delle masse popolari se non intervengono le "esigue avanguardie" a destabilizzarla (prg. 85 e 86).

Insomma un bilancio che sarebbe da ridere, se il militarismo non avesse ancora nella pratica l'importanza che ha, non offrisse alla borghesia gli strumenti che ancora offre per contrastare la formazione del partito comunista e se queste "concezioni" non fossero ancora piuttosto diffuse sotto varie forme nelle FSRS.

8. Conclusione

In conclusione le nuove BR-PCC, quanto alla borghesia imperialista, sopravvalutano la sua forza e la sua capacità di indirizzare la società in conformità a un progetto (un piano) elaborato e promosso da suoi esponenti: e in ciò stravolgono la teoria del modo di produzione capitalista elaborata da Marx. Quanto alla classe operaia, esse hanno una concezione spontaneista dello sviluppo delle istanze e tendenze antagoniste della classe operaia e della loro trasformazione in lotta contro la borghesia per il potere. La loro concezione del mondo è la concezione tipica di una "cellula impazzita" della classe dominante, che colpisce in casa propria dove crede sia più efficace, nella fiducia che ciò permetta prima o poi ai proletari (che premono alle porte) di irrompere e mettere fine alle nefandezze che vede quotidianamente progettare, preparare, promuovere. Va da sé che se i gruppi militaristi fossero davvero gruppi interni alla classe dominante ma politicamente antagonisti al suo concreto ordinamento, per capirci una versione militare dei Gobetti e dei Rosselli degli anni '20 (quindi non invece gruppi delle masse popolari ancora ideologicamente succubi di essa), il partito comunista potrebbe trovare in essi utili alleati, quando sarà in condizioni di orchestrare la sua azione su scala più ampia dell'attuale. Ma resta confermato che la ricostruzione di veri partiti comunisti (e non lo sviluppo di

OCC) è la prima indispensabile tappa della rinascita del movimento comunista e dello sviluppo delle istanze e tendenze antagoniste prodotte dalle condizioni oggettive in guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata fino ad instaurare il socialismo. È alla ricostruzione del partito comunista che devono lavorare *da subito* le esigue avanguardie attuali.

Umberto Campi

NOTE

1. Ciò che distingue l'eclettismo dalla dialettica è che l'eclettico ammette elementi contrastanti, che si escludono a vicenda, ma non indica la relazione che si svolge tra loro e le priorità. Il pressapochista addirittura li ammette senza rendersi conto che l'uno esclude l'altro.

2. In questo contesto il soggettivismo è inteso come non ricercare le leggi secondo cui di fatto una determinata società si trasforma, ma partire da un modello di società, da una idea, da un pregiudizio e cercare di tradurlo nella realtà; non partire con la propria riflessione da ciò che è, ma da ciò che secondo noi deve essere.

3. Odiare la borghesia è per ogni membro delle masse popolari una manifestazione di benessere mentale e psicologico. Evita di odiare il vicino e se stessi per le condizioni di merda in cui si vive, individua in modo giusto la causa e il bersaglio da eliminare per porvi fine. Per i membri delle masse popolari in questo periodo è la misura fondamentale di igiene mentale.

4. Nel nostro paese il "conflitto di classe" oppone alla borghesia imperialista, sulla base dei loro interessi oggettivi, 7 milioni di operai veri e propri più altri 8 milioni di proletari (lavoratori dipendenti da aziende non capitaliste). In totale 15 milioni di proletari (di cui circa 4 milioni lavorano in imprese con più di 250 dipendenti) che con le loro famiglie e i pensionati relativi costituiscono circa il 65% della popolazione. Se a questi si aggiungono i circa 6 milioni di lavoratori autonomi (sfruttati economicamente dalla borghesia imperialista attraverso imposte, interessi, usura, racket, assicurazioni, diritti, prezzi di monopolio, riduzione dei servizi gratuiti e altre angherie) con le famiglie e i pensionati, si arriva a più del 90% della popolazione italiana (vedasi *Progetto di Manifesto Programma*, pag. 89 - 93). Queste sono le dimensioni del campo che noi comunisti dobbiamo mobilitare, organizzare e condurre in battaglia contro la borghesia imperialista.

5. "È giunta l'ora di assumersi tutta la responsabilità delle parole che si lanciano in mezzo al popolo. I socialisti hanno finora attuato la politica del dottor Grillo: come il dottor Grillo distribuiva ricette a destra e a manca, augurando ai suoi clienti: "Che Dio ve la mandi buona!", così i capi socialisti lanciano manifesti demagogici, senza preoccuparsi delle loro conseguenze reali e dei loro risultati pratici. Non si lotta senza un programma preciso e senza una tattica adeguata al programma proposto come fine della lotta. Non si invitano alla lotta le grandi masse popolari senza un piano preciso per il loro inquadramento permanente, per la massima utilizzazione delle energie

che vengono in tal modo scatenate. Signori del partito socialista e della Confederazione generale del lavoro, dovete parlar chiaro. A nessun costo i comunisti vi permetteranno di trascinare il proletariato in un'avventura che ripeta l'avventura dell'occupazione delle fabbriche. La posta è troppo grave. La posta è la vita stessa degli operai. Se le canaglie massimaliste credono di potersi rifare una verginità rivoluzionaria speculando demagogicamente sull'ultimo quarto d'ora di potere di cui ancora sentono di poter disporre, troveranno chi saprà affrontarli e saprà, senza paure di impopolarità, strappar loro la maschera dalla faccia." (A. Gramsci, *Bisogna parlar chiaro in L'Ordine Nuovo*, 29 ottobre 1921).

6. Forme Antitetiche dell'Unità Sociale: istituzioni e istituti che impersonano l'unità economica della società nel quadro di rapporti sociali capitalisti che sono l'antitesi dell'unità sociale, che la escludono, che dividono la società in tanti enti indipendenti quanti sono gli adulti che la compongono. Esempi di FAUS: monopoli, interventi dello Stato nell'economia, politica economica, capitalismo monopolistico di Stato, moneta fiduciaria, sistemi previdenziali pubblici, ammortizzatori sociali, politiche educative, politiche familiari e demografiche, legislazione del lavoro, ecc.

7. La relazione tra le concezioni delle vecchie BR e la Scuola di Francoforte sono state chiaramente mostrate da Pippo Assan nello scritto *Cristoforo Colombo* del 1988. Essa è richiamata anche in *Martin Lutero*. Entrambi gli scritti sono reperibili nella pagina web della CP.

8. La trasformazione del capitalismo è stata però il suo avvicinamento al socialismo, è stata la creazione delle basi materiali e intellettuali del socialismo. A conferma che il trionfo della rivoluzione socialista è inevitabile, è ciò verso cui la società attuale in realtà sta andando, sia pure per una via tortuosa e tormentosa. Come una malattia che cessa solo raggiungendo il massimo delle sue possibilità.

9. Il finanziamento dei grandi sindacati di regime è avvolto da un alone di mistero, come tutti gli affari nella società borghese. Grossomodo le grandi fonti legali sono 1. le quote degli iscritti, 2. le vendite di stampati e affini, 3. i proventi dei Patronati e dei Centri di Assistenza Fiscale, 4. gli Istituti di formazione (solo per CISL e UIL), 5. i Fondi pensione, 6. i funzionari distaccati e le aspettative. Le prime due voci sono direttamente legate al consenso degli iscritti e per i tre sindacati ammontano a circa 1 miliardo di euro l'anno. Le altre fanno dei sindacati delle "agenzie statali" di tipo particolare. Il rapporto tra l'ammontare delle due prime voci e l'ammontare del resto (diverso da sindacato a sindacato) è grossomodo un indice di quanto un sindacato è un'associazione di lavoratori e quanto è invece agenzia governativa e padronale di controrivoluzione preventiva.

10. I lavoratori attivi (quindi esclusi i pensionati) iscritti ai tre grandi sindacati erano 5.872.000 a fine 1990, erano scesi a 5.142.000 a fine 1997, ma sono risaliti a 5.512.000 a fine 2001 (a partire dalla fine della concertazione).

11. Senza il suo consenso e la sua collaborazione, prima come governatore della Banca d'Italia, poi come capo del governo e ministro del Tesoro, il salvataggio finanziario di Mediaset sarebbe stato impossibile. Berlusconi sarebbe finito come Michele Sindona. Ma Ciampi non operò in solitudine: D'Alema e altri furono complici attivi nel salvataggio.

12. Occorre avere presente che la CISL e la UIL sono sorte da operazioni di controrivoluzione preventiva, promosse principalmente la prima dall'Amministrazione USA e dal Vaticano, la seconda dall'Amministrazione USA e dalla Massoneria. Al contrario la CGIL è nata come carne e sangue dei lavoratori.

13. Secondo la scienza del modo di produzione capitalista elaborata da Marx, la società borghese è per sua natura non governabile su grande scala (nel suo complesso e a lungo) secondo un progetto o un piano. Per sua natura è una società che non può svilupparsi secondo un piano consapevolmente stabilito. I rapporti sociali si presentano ad ogni attore come forze naturali (le leggi dell'economia, ecc.) ed esistono solo in questa loro forma oggettivata. Per comandare il lavoro di una persona devi avere il denaro per pagare la sua prestazione, ecc. Nonostante lo sviluppo delle FAUS, la società borghese resta vincolata a questa corda che la soffoca. Non è possibile unificare interessi per loro natura conflittuali ("capitale unico", "superimperialismo", ecc.). Le nuove BR-PCC con il "governo della crisi" se ne dimenticano, ma i fatti hanno la testa dura.

14. In realtà la teoria dell'imperialismo che le nuove BR-PCC esprimono nell'attuale Comunicato, come in quello del '99, contrasta con la teoria dell'imperialismo espressa da Lenin. Essa è piuttosto la teoria del "superimperialismo", enunciata da un avversario di Lenin, Karl Kautsky, il "rinnegato Kautsky". Le nuove BR-PCC la chiamano "integrazione della catena imperialista intorno al capitale statunitense e all'alleanza NATO", ma la sostanza non cambia. Lenin ha sempre criticato la teoria del superimperialismo come un occultamento delle concrete tendenze dell'imperialismo alla guerra interimperialista. Le nuove BR-PCC sostengono che la borghesia imperialista tende sì alla guerra (anzi, più esattamente, che vuole e progetta la guerra), ma non alla guerra interimperialista, bensì alla guerra lungo l'asse Est-Ovest, per occupare e integrare nella propria sfera d'influenza l'Asia. Una concezione derivata dalle teorie geopolitiche in voga nelle università dei paesi imperialisti, ma che nel Comunicato resta campata in aria. Perché per sfruttare economicamente l'Asia dovrebbero fare una guerra, quando il crollo del campo socialista l'ha già aperta al loro sfruttamento economico? Non mi soffermo su questo aspetto, già trattato nel *Martin Lutero* e sul quale il nuovo Comunicato non aggiunge nulla a quanto già detto nel '99.

15. Quanto agli apporti di Lenin al movimento comunista, che vanno sotto il nome di leninismo, rinvio a Stalin, *Principi del leninismo* (1924), nel vol. 6 delle *Opere di Stalin*, Edizioni Rapporti Sociali, di prossima pubblicazione.

16. Una critica parziale da parte di esponenti delle vecchie BR è stata esposta nell'opuscolo *Politica e rivoluzione* di Coi, Gallinari, Piccioni, Seghetti, 1983, Giuseppe Maj Editore.

17. Corporativismo: misure e istituzioni che tendono a soffocare le espressioni del contrasto tra salariati e capitalisti e a sviluppare il legame tra salariati e capitalisti di una stessa azienda, di uno stesso settore produttivo, di una stessa zona, di uno stesso paese, mettendoli di conseguenza in contrasto con altre aziende, settori, zone e paesi, nell'accaparrarsi migliori condizioni di mercato, i favori delle pubbliche autorità, l'accesso a risorse naturali, privilegi, protezioni e monopoli.

18. "Il periodo della Seconda Internazionale (fondata nel 1889) fu principalmente il periodo della formazione e della istruzione degli eserciti proletari, in una situazione di sviluppo più o meno pacifico." (Stalin, *Principi del leninismo* - 1924).

Il comunismo è il metodo di pensiero e di azione del proletariato

Quelli che cercano una via per cambiare il mondo, per eliminare il capitalismo al di fuori del percorso scoperto da Marx-Engels e sviluppato dal movimento comunista (Lenin-Stalin, Mao), se persisteranno nella loro ricerca nonostante le sconfitte, prima o poi approderanno al movimento comunista.

La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano. La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti della Commissione, i lavori e i contributi delle organizzazioni del partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi per il programma e lo statuto del (n)PCI.

Tramite l'indirizzo e.mail le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza.

Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare le caselle di posta elettronica <ekko_20012001@yahoo.com> <lavoce delnpci@yahoo.com>

Per non essere individuati dalla polizia, inviare messaggi aprendo appositamente caselle da computer accessibili al pubblico e poi lasciarle cadere.

Sito web di La Voce

www.lavoce.freehomepage.com

È possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del marxismo (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), altra letteratura comunista.

Risposte ai nostri corrispondenti

Una nuova rubrica nel sito web di La Voce

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Alcune lettere non sono destinate alla pubblicazione su *La Voce* e non sempre è possibile rispondere privatamente ai corrispondenti. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, alcuni compagni non ci scrivono dalla propria casella di posta elettronica, ma da caselle fittizie create per l'occasione da pubblici esercizi e poi lasciate cadere. Per poter rispondere anche in questi casi, la CP ha creato nel nostro sito web una rubrica di risposte che i corrispondenti possono consultare e copiare anonimamente. I testi rimarranno a disposizione dei corrispondenti per un mese.

Indice

Costruzione concentrica, non avventurismo!	3
I Comitati di Partito all'opera	13
La lotta contro la banda Berlusconi	15
Lottare contro la repressione	25
Alcuni passi nella direzione giusta?	29

Indirizzi e.mail: <ekko_20012001@yahoo.com> <lavoce delnpci@yahoo.com>

pagina web: www.lavoce.freehomepage.com

5€

Edizioni del Vento - Via Ca' Selvatica 125 - 40123 Bologna